

Don ENRICO STELLA

salesiano sacerdote



A tutti un caro saluto!

Nella nostra tradizione salesiana per ogni confratello che torna alla Casa del Padre cerchiamo di lasciare una traccia in memoria del bene fatto e soprattutto del valore di una vita spesa per il Signore e per i giovani.

Con gioia offriamo queste brevi pennellate composte da tanti suoi parenti, confratelli, amici e collaboratori che presentano la figura di Don Enrico Stella in ringraziamento del Dono che lui è stato per tutti noi e nel ricordo di un salesiano che ha speso tutta la sua vita per i giovani nel carisma di Don Bosco.

Alcune tracce sono state trovate tra le sue cose e con prudenza vengono messe a disposizione perché siano fonte di ringraziamento al Signore per quanto di nascosto è stato fatto per il bene dei giovani poveri e abbandonati e delle persone che hanno incontrato Don Stella.

*“Mio caro, fatti coraggio:
ci riposeremo in Paradiso”
(Don Bosco)*

*“Vieni servo buono e fedele,
entra nella gioia del tuo Signore”
(cfr Mt 25,21)*

TRACCIA BIOGRAFICA

Gli inizi

La famiglia Stella è originaria di Ternate (Va). Papà Mario nato nel 1897 ha due fratelli e una sorella. Sposa Rita Veniani (nata a Ternate il 2 aprile del 1904) il 17 gennaio 1929. Il papà che ha avuto la possibilità di studiare, è impiegato presso la Banca Popolare di Luino e Varese e per lavoro si trasferisce a Luino (Va), piccola città di circa 8000 abitanti e dedicata principalmente al commercio. Il suo lavoro consente loro una vita decorosa e la mamma può dedicarsi alla casa e ai figli. L'11 novembre del '29 nasce Gianna con una gemella che sopravvive molto poco, e tre anni dopo l'11 settembre del '32, Enrico.



Gli Stella sono una famiglia molto religiosa, infatti il sentire buono e servizievole del papà si sposa con la fede tenace e carica di gesti di carità della mamma; lei partecipa attivamente alla San Vincenzo, fa gli esercizi spirituali e guida Enrico, due anni dopo la sorella, a fare la sua prima S. Comunione il 14 maggio del 1939. Enrico non aveva ancora compiuto i 7 anni.

I due ragazzini vivono la loro infanzia serenamente con i genitori nella casa di via Rimembranze 3, fintanto che il papà per una serie di disguidi non perde il lavoro e si impiega in una ditta di prodotti chimici domestici.

Dopo qualche tempo si ammala e si ritira, gode di una piccola pensione che però non basta e la mamma si mette a lavorare a casa confezionando tendaggi e copri-letti per aiutare il bilancio familiare.



La vita in casa permette alla mamma di accudire il papà nella sua malattia (finché il Signore lo chiama a sé nel 1962) e di seguire la crescita della figlia della famiglia dei padroni di casa, che abita al piano di sotto e di assistere una signora bisognosa di attenzioni che abita al piano di sopra.

Il primo passo verso il Dono completo di sé ha le radici in questo clima familiare ricco di valori che respirano di Dio e che porta Don Enrico a maturare la scelta di diventare salesiano e che conduce Gianna a consacrarsi come laica nell'Istituto Secolare delle Missionarie del Sacerdozio Regale di Cristo eretto canonicamente dal Card. Ildefonso Schuster il 2 agosto del 1950. Gianna si ferma in casa forse anche perché, partendo Enrico per la vita salesiana, deve sostenere la famiglia con il suo lavoro di maestra e deve prodigarsi a curare la mamma bisognosa di cure soprattutto nella parte finale della vita.

Don Enrico rimane sempre legato alla mamma ed alla sorella e, dopo i primi segni della malattia, si reca a Luino tutte le settimane per aiutarle a sistemare i conti, verificare l'andamento della casa e seguire la badante che aveva trovato per Gianna. Nel suo cuore si augurava che il Signore chiamasse a sé Gianna prima di lui in modo da poterla accompagnare sino alla fine. Così è stato.

A Luino rimane la tomba con i ricordi del papà e della mamma, morta il 31 maggio 1989, giorno della Visitazione di Maria ad Elisabetta. Durante le esequie Don Enrico accompagna la mamma con le parole di S. Agostino: "Non è spenta né lontana ma vicina a noi, felice e trasformata senza aver perduto la bontà e la delicatezza del suo cuore. Signore, non ci lamentiamo perché ce l'hai tolta, Ti ringraziamo perché ce l'hai data". Anche la sorella Gianna che Don Enrico ha seguito fino alla fine prendendosi cura in modo speciale, è sepolta nel cimitero di Luino. Al suo funerale, il 25 novembre 2013, nell'omelia Don Enrico ripete: "Devo ringraziare Dio per tutto quello che ha dato a noi due: una famiglia molto bella e la chiamata alla vita religiosa per tutti e due."

Pur lontano dal resto della sua famiglia, i legami Don Enrico li coltiva nel tempo. A Luino ci sono i Giorgetti, famiglia imparentata con la mamma Rita, di cui Emilio era cugino. Lui, medico condotto, viene incaricato di esercitare la professione a Luino dove si trasferisce dal varesotto; la sua professione passa al figlio Mario che si prende cura anche di Rita, di Gianna e di Don Enrico. Il fratello Vincenzo sarà sempre punto ospitale per Don Enrico nelle sue visite a casa. Anche con i parenti di Ternate i legami rimangono molto intensi e ricambiati. Durante l'estate loro vengono in vacanza per un mese a Luino, mentre i fratelli Enrico e Gianna ricambiano le visite da loro durante l'anno. Don Enrico diventa poco alla volta il "consulente" di famiglia. Quando può, o quando ritorna da Luino, chiama e si ferma a Ternate per un incontro familiare carico di allegria e, tenendo come riferimento la casa di Mario, incontra anche Ester e Giuseppina (Pinuccia) con le loro famiglie.

È un confronto a tutto campo sui problemi della vita, sull'educazione dei figli, sulle tensioni da mitigare. Invita sempre a guardare il bene: "Mi ha fatto questo dispiacere, ma ha queste qualità" è il suo consiglio per affrontare i torti subiti.

Per tutti è presente durante compleanni, onomastici, matrimoni. Si presta volentieri a celebrare le loro feste di matrimonio, i battesimi e le ricorrenze che riuniscono i vari rami della sua famiglia.

Poche tracce ci rimangono della relazione intima tra Don Enrico e la sua famiglia: tre lettere alla nonna e tre alla mamma di cui riprendiamo qualche parte.

Alla nonna che sta a Ternate, da Monteortone durante gli studi teologici il 20 aprile del 55 scrive: "Lo zio mi ha detto che soffri qualche disturbo di tanto in tanto. Ti raccomando di curarti molto e di non lasciarti prendere dalla febbre del lavoro. Sappiti riposare e stare ferma: avrai la possibilità così di pregare e leggere con più agio. Prima la salute che è un grande Dono di Dio e che perciò dobbiamo curare, e poi gli altri lavori. Se non ti senti qualche volta di andare fino in Chiesa non sforzarti: il Signore ci aspetta ovunque e possiamo in ogni luogo parlargli. Nelle tue preghiere ricorda sempre anche me...". Un anno dopo a dicembre "non devo assolutamente lasciare passare questa occasione della tua permanenza a Luino senza mandarti due righe solo e proprio per te. Spero tu ti sia trovata bene nonostante ti mancasse il tuo lavoro ordinario di galline, conigli, erba, panni... Io ho pensato spesse volte a voi in queste sere e avrei tanto desiderato di essere anch'io lì per godere un po' della tua compagnia. La mia parte però, sono certo, l'avrà fatta la Gianna che ti vuole tanto bene ed anche la mamma ti ama tanto ed è stata lei che ci ha insegnato a volerti tanto bene. Nel mio cuore tu hai un posto tutto particolare e anche se per la distanza o per gli impegni non ti posso scrivere con frequenza, non ti dimentico mai e la mia preghiera per te sale ogni giorno al Signore... Tra due anni e 7 mesi salirò l'altare per celebrare il S. Sacrificio: accompagnami fino là, nonna, io spero che il Signore mi concederà questa

gioia di poter essere Suo ministro, però non lo farà per i miei meriti ma per le preghiere di tante anime buone tra le quali vedo la cara zia Giuseppina che tanto mi voleva bene... Andando a Ternate salutami tanto lo zio Tarcisio e digli che se ha bisogno di qualche cosa per il Mario me lo faccia sapere che provvederò. Salutami poi la zia, la Ester, lo zio Nunzio a casa.” E l’anno dopo ancora il 19 novembre: “sono contentissimo di saperti a Luino e tenere compagnia al papà e alla mamma. Penso ti troverai certo bene perché tutti ti amiamo tanto e la tua venuta porta tanta gioia... Ti raccomando di curarti la salute e di non aver fretta di tornare a Ternate perché le galline e i conigli in tua assenza mangiano di più... Siccome la Chiesa è un po’ lontana e la stagione è inoltrata, non andarci quando non ti senti. Offri al Signore il sacrificio di non poterlo trovare e pregalo in casa. E poi sta allegro e tieni allegro il papà. Gianna farà anche la mia parte verso di te.”

Alla mamma, in occasione della festa onomastica di Santa Rita del 1956 scrive: “Sapessi con quanta gioia ti scrivo questa lettera di auguri! La ricorrenza del tuo onomastico è sempre stata la circostanza più cara per me, ma da quando sono via da casa è diventata ancora più bella e sentita.



Se fossimo vicini in questa circostanza non avrei tante parole da dirti ma sentiresti il mio cuore che batte all'unisono con il tuo, sentiresti il grande affetto che ho per la mia mamma alla quale debbo tutto, dopo Dio.

La grande ricompensa a quanto hai fatto e ancora oggi fai per me è preparata dal Signore in cielo; ma però sarà una grande consolazione per te vedere il tuo Enrico salire l'altare e pronunciare sopra del pane e del vino le parole miracolose. Pensa a quel giorno, mamma, se il Signore vorrà che arrivi nonostante la mia grandissima indegnità, sarà un giorno di Paradiso, diventare la mamma di "un altro Cristo"... Cara mamma non riesco ad esprimere a parole tutto quello che sento in me e che vorrei dirti. Dirò tutto senza parole a Gesù che sa intendere questo linguaggio ed Egli te lo comunicherà il giorno del tuo onomastico durante la S. Comunione. Quelle cose che ti dirà Gesù sono le stesse che io ho detto a Lui perché te le comunichi."

Un anno dopo arricchisce i sentimenti ed approfondisce il legame: "... Il mio augurio per te, quest'anno, si è mutato in una domanda di aiuto spirituale ma sono certo di averti fatto cosa gradita ugualmente perché il cuore della mamma è più contento di dare al proprio figliolo che di ricevere perché è nella Donazione che mostra l'amore. Ti ringrazio di tutto, mamma, delle preghiere e dei sacrifici passati e presenti. Sì, anche i passati perché è proprio a quei sacrifici che debbo, dopo che a Dio, la Grazia della Vocazione sacerdotale salesiana. Il passato mi è tutto qui davanti alla mia mente ed è che a volte mi rimprovero per la poca corrispondenza avuta e a volte sento incoraggiamento dalla prodigalità divina."

Un anno dopo l'ordinazione sacerdotale nella ricorrenza onomastica le scrive: "... mi sembra di essere ancora a casa a discutere con la Gianna circa il regalo da farti perché potesse essere bello e nello stesso tempo... in accordo con i nostri risparmi messi da parte servendo Messe e funerali. Andando avanti nel tempo ci si accorge della bellezza della vita di quando si era piccoli e... buoni! ... Ogni mattina ti ricordo insieme al papà e alla Gianna, e sempre in quell'istante mi sento debitore non solo per il passato ma anche per il presente. Tocco quasi con mano l'efficacia della tua

preghiera di ogni giorno, e se sono riuscito a superare alcune difficoltà anche gravi, lo debbo alla grazia del Signore ottenuta dalle tue preghiere. Gesù ascolta le preghiere di una mamma perché è abituato ad ascoltare quelle della Sua Mamma... La tua vita è disseminata di tanti sacrifici ancora, offrili al Signore per il tuo Enrico e sarai così sempre più mamma anche nell'apostolato che il Signore mi affiderà. Ti faccio perciò i miei migliori auguri. Inviandoti la mia benedizione, ti faccio tanti e tanti baci. D. Enrico”.

Della mamma conserva alcuni pensieri che gli facevano da guida nella vita quotidiana tra cui questo:

“Signore mi affido a te perché sei buono.

Mi affido a te perché ti amo.

Confido in te perché credo nel Tuo amore per me.

O Santo Spirito dolce ospite dell'anima mia resta in me e fa che io possa sempre essere in te.”

VOCAZIONE SALESIANA

Enrico a 14 anni entra nel pre-noviziato a Chiari: corre l'anno 1947-48, e dopo un intenso confronto con la vita salesiana il 24 maggio 1948 scrive a Don Luigi Gioachin “M. R. Sig. Direttore, dopo tanto tempo di attesa è giunto il giorno della tanto sospirata domanda. Tante volte l'ho sognata, tante volte desiderato e nei momenti di scoraggiamento il pensiero di questo giorno mi sollevava e mi dava la forza di continuare. Ed ecco che questo giorno è venuto. Io chiedo a Lei, sig. Direttore, di poter essere ammesso al noviziato e di far parte così della schiera dei figli di D. Bosco. Sono giunto a questa decisione con non poche riflessioni, ma sebbene ho visto che nella vita religiosa ci sono oltre a tante gioie anche tante spine, la mia decisione è stata franca ed unica: seguire la via su cui il Signore mi vuole. Due sono gli scopi che mi spingono ad entrare in congregazione: primo salvare l'anima mia, secondo salvare l'anima di tanti cristiani che verranno affidati alle mie cure. Il Sacerdozio al quale aspiro è ancora lontano e per raggiungerlo mi affido a lei confidando ancora nel suo aiuto consapevole di ciò che ha fatto per me.

Le mie condizioni di studi erano preoccupanti, e Lei con la sua parola confortatrice mi ha incoraggiato e grazie alla benigna protezione di Maria SS. queste condizioni sono cambiate. La mia vocazione non era ben determinata e Lei guidandomi paternamente mi ha condotto fino a questo punto. Nuovamente la ringrazio e le prometto che nelle mie preghiere vi sarà sempre un ricordo per Lei. Spero che questa mia domanda venga accettata affinché possa anch'io lavorare nella grande famiglia Salesiana nella quale con tanto sacrificio Lei da tanto tempo lavora.

Bacandole cordialmente la mano Le invio i miei più rispettosi ossequi.

Suo aff. Aspirante Stella Enrico”

La sua richiesta viene accolta a pieni voti il 15 giugno seguente con il seguente giudizio: tipo fisicamente robusto; possibilità scolastiche appena sufficienti; belle qualità morali: parla, recita, suscita entusiasmo tra i compagni.

Quindi da Ternate, dove sono probabilmente in visita, il 13 agosto i genitori dichiarano di acconsentire pienamente all'entrata nel Noviziato Salesiano del loro figlio Enrico che inizia a Montodine (Cr) a ottobre 1948.

In questo ambiente operoso e sereno rimane determinato nella sua vocazione e scrive a Don Domenico Dall'Osso, suo direttore, nella Festa del Sacro Cuore del '49: “Quasi al termine del mio anno di Noviziato, durante il quale, attraverso lo studio delle Regole e di D. Bosco, è andata consolidandosi sempre più la mia volontà di votarmi al Signore nella Congregazione Salesiana, perché mi pare di poter in essa, più facilmente che altrove, assicurare la salvezza dell'anima mia e guadagnare molte anime a Dio.” E chiede di poter emettere i voti triennali nella Congregazione salesiana. La domanda viene accolta e il suo profilo recita: esuberante, generoso, sicuro, leggera depressione, sensibile; capacità discreta, pietà un po' esteriore ma sentita, salute buona ma un po' sordastro da un orecchio.

A Montodine emette la sua prima professione il 16 agosto 1949: è salesiano di Don Bosco! É felice!

Prosegue la formazione, prima umanistica filosofica nel post-noviziato a Nave dal 1949 al 1951 quindi in tirocinio a Vendrognò dove fa esperienza pastorale con i ragazzi in convitto e a scuola da novembre 1951 a ottobre 1953.

Il disegno del Signore si conferma, e Don Enrico scrive: “Vivendo la vita salesiana nello studentato e poi nel campo dell’attività pratica, è aumentato in me il desiderio di legarmi sempre più fortemente al Signore per mezzo della famiglia di D. Bosco. Devo riconoscere che non sempre ho vissuto lo Spirito Salesiano lasciandomi dominare talvolta da un po’ di svogliatezza. Mi pare però di poter dire con sincerità di non aver mai agito con cattiva volontà grazie all’aiuto della Madonna.” Don Ivo Paltrinieri ed il consiglio della casa di Milano lo ammettono alla professione perpetua all’unanimità con il seguente profilo: “Pietà buona - diligente nelle occupazione - servizievole - talora un po’ impulsivo: ma cerca di correggersi - salute buona - ha l’abilitazione magistrale.”

Ancora a Montodine il 16 agosto 1953 emette la sua professione perpetua: è salesiano per sempre!

Ancora un anno di esperienza pastorale in tirocinio a Milano Sant’Ambrogio e quindi inizia gli studi teologici a Monteortone che lo impegnano da ottobre 1954 all’estate del 1958.

Verso la fine del primo anno di studio nella festa di Maria Ausiliatrice scrive: “Sebbene mi veda mancante anche di quel minimo di santità che si richiede ad un religioso aspirante al Sacerdozio, tuttavia fiducioso nell’aiuto della cara Mamma Celeste e di D. Bosco, con piena consapevolezza degli obblighi che sto per assumere di fronte a Dio e alla Chiesa e con piena e assoluta libertà, chiedo di poter essere ammesso alla Tonsura. Se per il passato ci furono in me manchevolezze anche rilevanti, per l’avvenire prometto di volermi impegnare con grande serietà affinché possa, se così piace al Signore, giungere al Sacerdozio meno impreparato”. Viene confermato dai superiori e riceve la Tonsura.

Quindi l'anno seguente gli ordini minori dell'Ostiarato e del Lettorato, poi dell'Accolitato e dell'Esorcistato, quindi del Suddiaconato per cui riconosce quanto "questa meta sia stato un ideale che mi ha spinto a lavorare attorno al mio carattere e all'acquisto di quelle virtù necessarie ad un futuro sacerdote."

Viene ordinato Diacono e dopo la regolare domanda di ammissione viene ammesso a pieni voti all'Ordinazione sacerdotale.

Il 23 giugno gli giunge da Ternate uno scritto riassuntivo di tutta la sua famiglia firmato dallo zio Tarcisio: "Carissimo Enrico avvicinandosi a grandi passi il giorno della tua S. Ordinazione, mi è particolarmente gradito inviarti a nome di tutta la famiglia, ed in modo particolare della nonna, le nostre congratulazioni. Dopo paziente studio e duro lavoro, ancora una volta il tempo si è dimostrato galantuomo, ed ecco la lontana meta trasformarsi in sfolgorante realtà: "Ministro di DIO". Quale mirabile mistero in questa parola.

Il nostro piccolo nipotino di tanti anni fa diventare oggi un gigante in nome di Dio, colui che può assolvere, legare, dare la pace alle anime in angustie e porgere l'Agnello Immacolato. Caro Enrico sii sempre degno di questo immenso privilegio che la divina Provvidenza ti ha voluto concedere. Certo è normale ogni grande opera richiede grandi sacrifici ma tu da molti anni ormai sai cosa siano malgrado la tua giovane età. Termino col rinnovarti i più fervidi auguri di un santo apostolato."

Don Enrico diventa sacerdote a Monteortone il 29 giugno 1958. Sceglie come motto "Sacerdote di Cristo affinché gli uomini credano nel Suo Amore" e chiede di pregare così: "O Signore, rinnova ogni giorno nel cuore di questo Tuo Sacerdote lo Spirito di Santità, affinché custodisca il Dono da Te ricevuto e sia fedele dispensatore della Tua Grazia." E riconosce con Don Bosco che "il più gran Dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio Sacerdote."



Celebra la prima Messa solenne a Luino per la gioia dei suoi parenti, amici e conoscenti. Lo accoglie ed accompagna Don Longoni prevosto di Luino e, come si usava, gli sono padrini Merli Mario, da cui gli Stella hanno la casa in affitto, e Emilio Giorgetti, lontano cugino da parte di mamma. La festa è grande e si conclude con luminarie e rinfresco nel giardino di casa. Poi si reca a Ternate, nella terra d'origine della famiglia Stella, per condividere con tutti la gioia di essere prete.



Pochi giorni dopo la prima Messa solenne a Luino, il 22 luglio la mamma gli scrive: “Son già passati otto giorni, proprio come oggi, dalla tua partenza, mi sembra un secolo. Tutte le feste son passate ci resta un buon ricordo e davvero possiamo ringraziare il Signore e poi abbiamo la realtà che tu caro il mio figliolo sei Sacerdote in eterno ed io sono la tua mamma, anche se piena di miseria e di indegnità sono sempre la mamma di un ministro di Dio ed io non posso che ringraziare di cuore il Signore. Al mattino quando assisto alla S. Messa nel sacerdote che celebra vedo te caro Enrico e prego tanto perché il Signore ti aiuti sempre a celebrare santamente il S. Sacrificio ed essere sempre un suo degno ministro.” E continua con alcune offerte e suggerimenti di biglietti da scrivere. La mamma non smette mai di essere la mamma!



60 ANNI DI APOSTOLATO

La prima obbedienza lo manda ad Centro Salesiano di Arese come consigliere e insegnante per otto anni dal 1958 al 1966. È molto contento di questa missione e ne parla con entusiasmo anche nei rientri estivi in famiglia. Prima di lasciare Arese il 15 luglio i ragazzi e i confratelli gli fanno gli auguri: “Gentilissimo Don Stella, noi tutti uniti le porgiamo i più fervidi auguri di un buon onomastico, affinché ella possa sempre aiutarci a migliorare la nostra condotta.

Anche se alcuni di noi non comprendono l'opera che lei svolge e le fanno venire il mal di fegato e l'ulcera allo stomaco, lei persevera nella sua opera perché siamo sicuri che ne saremo contenti tra non molto tempo. Se per il prossimo anno non ha intenzione di farsi una cura a Boario Terme (sempre per il solito fegato), saremo contenti di averla tra noi (anche facendo la tara delle imprecazioni e degli accidenti che le rivolgeremo). L'omaggio floreale che le porgiamo voglia essere il simbolo della nostra RICONOSCENZA."

Le scelte sono però diverse e viene inviato per 4 anni (1966-70) a Parma come economo.

Nel settembre 1970 è a Milano Sant'Ambrogio come assistente per un anno e quindi sempre a Milano, ma dall'altra parte della Chiesa di Sant'Agostino al Don Bosco, come economo fino al 1976. In questi anni si dedica anche allo studio e si laurea in pedagogia (1972) e ottiene l'abilitazione in Storia e Filosofia e, nel 1973, anche quella in Pedagogia Psicologia Sociologia.

Ritorna al Centro Salesiano di Arese come vicario ed economo dal 1976 al 1978. Don Angelo, l'Ispettore lo accompagna con queste righe: "Carissimo D. Enrico, nell'inviarti la "obbedienza" non posso non unire alcune espressioni di quanto sento e penso. Tra le mansioni affidate quest'anno ai confratelli questa è, per varie ragioni, una delle più pesanti e difficili. Nonostante le difficoltà ho insistito e so con questo di averti imposto un peso straordinario per il bene della Ispettorìa. A me tocca l'impegno di sostenerti e aiutarti con la preghiera e la solidarietà. Questa comune e nascosta fatica verrà sofferta per la "gioventù povera e abbandonata" a cui il Signore guarda con amore più grande perché sono "pecore senza pastore" sono "figli che non sperimentano l'amore del padre". Carissimo Enrico, spero proprio che le preghiere dalla tua mamma ottengano forza e bontà, energia e tenerezza, costanza e amorevolezza di cui abbiamo bisogno. Prego anche la mia! Un abbraccio Fraterno, tuo Don Angelo".

Concluso il biennio di Arese va a Parma come economo fino al 1980 mentre è coinvolto in alcuni impegni legati alla Formazione Professionale lombarda che segue con grande intensità e impegno di lavoro ed energie.

L'obbedienza lo chiama quindi a Milano per tre anni nella Comunità San Carlo, la casa ispettoriale, sempre come economo mentre continua a dedicarsi a piene forze alla Formazione Professionale salesiana lombarda. In questo periodo, per svolgere con competenza il suo incarico, studia e nel 1982 diventa Consulente del lavoro; si è iscritto all'albo al numero 1418: forse è l'unico prete!

Mentre ha su di sé il ruolo del Delegato Regionale del Cnos-Fap con tutto il carico amministrativo e di orientamento che comporta viene incaricato anche dell'economato di Milano Don Bosco per quattordici anni dal 1983 al 1997. In mezzo a tanto impegno studia ancora e, per il buon funzionamento della Casa, ottiene la patente per la conduzione delle caldaie nel 1984.

Dal 1997 al 2012, risiede in comunità a Milano San Domenico Savio e si dedica interamente al Cnos-Fap regionale. Il 29 novembre 2011 riceve il riconoscimento regionale per 30 anni di continuato servizio all'interno della formazione professionale lombarda.

Infine, già con qualche segno di malattia, viene destinato come confessore al suo Centro Salesiano di Arese a settembre del 2012.

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE DEL FUNERALE MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2018

Ieri mattina, quando il superiore dei salesiani di Milano mi ha incaricato di tenere l'omelia funebre per Don Stella mentre lui avrebbe presieduto la celebrazione, come avviene ordinariamente per i confratelli, mi sono sentito in difficoltà ed anche contento per il debito di riconoscenza che ho nei confronti di Don Stella.

Ho incontrato Don Stella quando sono stato chiamato ad andare a Milano e lui lavorava al Cnos-Fap e mi sono sentito subito accolto, accompagnato e guidato in un compito che era tutto nuovo per me. Dall'alto della sua esperienza ha preso sottobraccio il giovincello che ero e gli ha insegnato quello che doveva fare. Bellissimo! Ma certamente non mi sarei mai aspettato di essere qui oggi e salutare tutti voi da parte di Don Enrico, ma credo che questa cosa sia proprio doverosa e necessaria. E voglio salutare innanzitutto i nostri superiori,

Don Giuliano, il nostro superiore, perché come un buon papà guida tutti i suoi confratelli nel cammino verso la santità e nel prenderci cura dei giovani e, con lui, tutti i confratelli che sono arrivati in una giornata, come per tutti voi, di lavoro; una scelta impegnativa per un'appuntamento molto importante: il saluto a Don Enrico. Poi voglio salutare i famigliari che gli sono stati vicini, si sono resi presenti, e li voglio ringraziare tanto, perché è da giorni che si avvicendano vicino al suo letto per accompagnare il loro caro Don Enrico nel passaggio al Padre. E queste attenzioni di vita familiare sono un po' il frutto di quelle ricevute da Don Enrico che ha sempre vissuto infinitamente il legame alla sua famiglia a partire dal ricordo amorevole verso la mamma, dall'attenzione alla sorella Gianna, dal sentirsi, come diceva un cugino, il consulente di tutti i famigliari: una presenza costante, affettuosa e intensa. Nella dimensione dell'essere famiglia un esempio per tutti noi.

Poi voglio salutare tutti coloro che hanno collaborato con lui per il bene dei ragazzi, e sono tanti nel mondo della formazione professionale. Tante persone che ha incontrato, ha fatto crescere, ha animato, ha messo in cammino. Con alcuni si è scontrato perché le prospettive non sempre erano condivise, ma sempre con grande verità. Uno di questi formatori un giorno mi dice: "Sono stato a discutere con Don Stella e mi ha convinto. Dopo un po' di acceso dialogo mi si è piantato davanti e ha detto «Tu vuoi vedere il buon Don Stella o il Don Stella guerriero di DIO?» Così!

E poi voglio salutare tutte le persone con cui ha condiviso l'attività istituzionale della formazione professionale e che lo hanno ricordato con tanti messaggi che sono arrivati dai funzionari regionali. Ora non so se qualcuno dalla Regione oggi è qui presente, ma mi piace ringraziare il sistema della formazione professionale lombarda che lo ha premiato nel 2011 per il trentesimo del suo servizio continuativo. È stato un evento commovente, bellissimo.

Poi voglio ringraziare tutti gli amici che personalmente ha seguito, che ha accompagnato, che gli sono stati vicini e a cui lui ha scelto di stare vicino perché aveva un cuore buono, era davvero un uomo pastorale e qui a Rho, nella Parrocchia di San Giovanni,

tanto del suo bene è stato fatto nel silenzio e nell'intimità di profonde relazioni personali.

E poi voglio salutare i ragazzi, voi forse non lo avete conosciuto di persona, ma lo avete visto qualche volta ancora passeggiare in cortile, qualche volta confessare in fondo alla chiesa, ma sappiate che la sua vita è stata spesa per voi. È stata spesa perché ciò che Don Bosco gli ha consegnato nei suoi sessantanove anni di vita religiosa e sessant'anni di sacerdozio potesse essere vostro: la bellezza della vita, l'entusiasmo della vita.

E devo benedire anche la saggezza della chiesa ambrosiana per le letture che oggi ci sono state offerte, perché sono quelle speciali per un sacerdote defunto e mettono in luce un insieme di elementi che sono la sostanza della vita di un prete, e mi piacerebbe che ciascuno potesse riconoscerli per sé come Don Enrico li ha vissuti. E per primo voglio sottolineare l'istituzione dell'Eucaristia. Don Enrico per sessant'anni ha celebrato tutti i giorni la sua Eucaristia. Tutti i giorni! Tutti i giorni per qualcuno che aveva il bisogno e il desiderio di incontrare Gesù nel suo corpo, nel suo pane: ed è stato così. E poi questo Vangelo dopo l'istituzione dell'Eucaristia pone subito la domanda: "Sono fatto per comandare, sono fatto per servire? Vediamo un po' chi è il più importante?". E Gesù che dice: "Chi si fa servo". E allora immaginiamo e ci ricordiamo Don Stella che va in giro con la sua giacchetta lisa a tutti i convegni, a tutti gli incontri, queste cose qui testimoniano che è vissuto da povero, è morto povero. Davvero a servizio. Tutto quello che aveva lo ha sempre rimesso nelle Sue mani. Lo ha sempre riDonato. Ha celebrato l'Eucarestia, ha Donato Gesù e poi, come ha potuto, con la sua determinazione, ha trasformato se stesso in servizio per le persone che avevano bisogno, per coloro a cui la vita faceva male.

E poi il secondo Vangelo, il Vangelo che segna il dolore e la morte. Questi ultimi anni sono stati proprio faticosi per lui che abituato ad una attività frenetica quotidiana è stato costretto un poco per volta a immobilizzarsi, a fermarsi, ad essere chiuso nella malattia, chiuso nel suo corpo che piano piano non rispondeva più ai suoi desideri. Poco per volta sulla croce c'è salito anche lui con Gesù, e allora è proprio bello riuscire a constatare che

la vita di un uomo si misura da come la conclude, da quanto è capace di stare agganciato a Lui, al suo Dio. E del terzo Vangelo sottolineiamo un altro aspetto.

Il terzo Vangelo è quello della risurrezione, quello della gioia, ma conclude con il Dono della confessione dei peccati. Dà il mandato della confessione. E ancora quante confidenze Don Stella ha ricevuto, a quanti ha dato conforto, quanti ha perdonato nel nome del Signore. Quanti ha guidato sulla retta via. Nel segreto rimane un grazie profondo alla sua capacità di essere prete vero, in ascolto ed umile accompagnamento nelle tribolazioni delle persone che a lui si sono rivolte.

Allora il saluto che Don Stella oggi ci da, che lui sicuramente non avrebbe detto, perché uomo schivo e difficile da incontrare nella sua vera natura, è proprio questo: che una vita si può spendere interamente per il buon Dio e può essere un servizio concreto e vitale per un sacco di fratelli, e lì dentro passa il carisma di Don Bosco. Sull'immaginetta che riceverete è stato costruito una specie di dialoghino: "Mio caro amico, ci riposeremo in Paradiso" questo l'ha detto Don Bosco. Sembra perfetto per Don Enrico, salesiano senza sosta: "Mio caro fatti coraggio ci riposeremo in Paradiso". Gesù risponde: "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore". Vieni! Don Enrico, il Signore ti aspetta per donarti il suo Paradiso dopo anni di servizio amministrativo e pastorale tutto per i piccoli e le persone che ti cercavano.

E allora vogliamo ringraziare Don Stella per tutto il bene che ci ha dato nella sua vita. Vogliamo pregare per lui, perché questo bene là dove è mancante sia purificato e il Signore lo accolga in Paradiso rapidamente. Ma vogliamo anche chiedergli che dall'alto del cielo continui ad accompagnare e benedire tutte le persone che da lui si sono sentite volute bene, accolte e stimate da lui.

Don Sandro

TESTIMONIANZE DELLA VITA DI APOSTOLATO SALESIANO

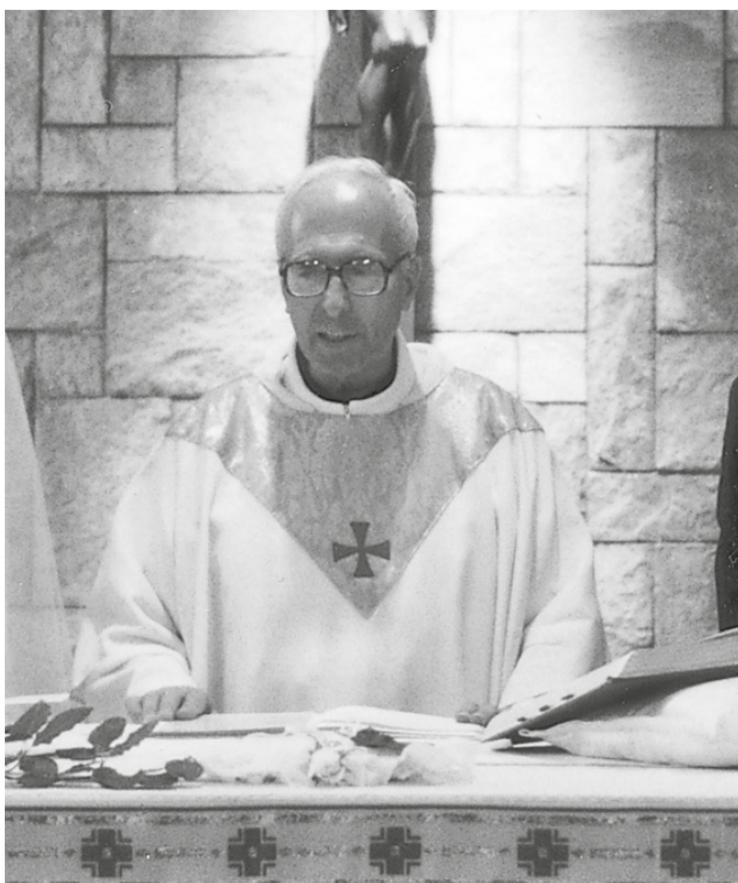
Mi è stato chiesto di scrivere una paginetta sui miei ricordi di Don Enrico Stella.

Di lui, i miei ricordi si muovono in tre spazi temporali. Il primo si riferisce al Don Stella nei primi anni di Arese. Faccio riferimento quanto mi è stato raccontato quando sono arrivato ad arese come catechista.

Era il settembre del 1974. Don Luigi Melesi direttore del Centro Salesiano San Domenico Savio.

In quel periodo la casa salesiana di Arese stava vivendo i suoi tempi migliori come casa di rieducazione che i salesiani avevano ricevuto su mandato dell'arcivescovo di Milano Gian Battista Montini. La struttura educativa prevedeva il catechista, con funzioni più formative e il consigliere con funzioni più disciplinari. In quegli anni l'esercizio della disciplina seguiva parametri un po' diversi da quelli di oggi in cui si privilegia maggiormente l'aspetto affettivo nei confronti di quello normativo. Il consigliere era la figura a cui gli educatori potevano fare riferimento per aiutare il giovane a capire gli errori fatti e recuperare di persona le offese e i danni procurati con il suo comportamento scorretto. Don Enrico era il consigliere del gruppo dei più giovani. A lui veniva affidato appunto il compito 'normativo', un compito poco gradito e particolarmente impopolare soprattutto perché spesso le situazioni da gestire erano complicate e gli interventi disciplinari potevano suscitare nei giovani reazioni aggressive. Il ricordo che mi hanno passato di lui è quello di una figura austera, determinata e precisa che sapeva muoversi con fermezza. Consigliere forte.

Il secondo gruppo di ricordi fa riferimento al periodo del suo mandato ispettoriale di economo nella gestione del Cnos-Fap. Credo che l'aggettivo più appropriato sia 'fedele'. Fedele al suo mandato fino allo scrupolo, senza evitare anche i compiti non facili di richiamo alle leggi, al contratto di lavoro e ad una gestione economica attenta ed ben regolata. Il tutto nello spirito di collaborazione con gli enti statali e regionali predisposti all'organizzazione e alla gestione dei soldi pubblici e delle norme attuative. Servitore fedele.



Il terzo gruppo di ricordi è più vivo e fa riferimento a questi ultimi anni in cui l'obbedienza lo aveva portato nella casa di Arese. Casa che aveva da sempre nel cuore anche perché aveva assorbito una parte molto importante e impegnativa degli anni della sua giovinezza. Arrivato ad Arese con il mandato di confessore è da subito entrato nel consiglio della casa come persona di esperienza e come persona 'informata sui fatti'. Fatti che si riferivano alla nascita e all'evoluzione della struttura di Arese e fatti più generali in rapporto alla relazione con l'Ispettorato, il Cnos-Fap, la regione Lombardia e in generale il territorio italiano.

In comunità si è subito distinto per la puntualità alla vita religiosa, per la costante e regolare partecipazione alla vita comunitaria e per la fedeltà con cui affrontava i compiti a lui affidati. Intanto però l'età avanzava e le condizioni di salute peggioravano in continuazione.

Le gambe non gli si reggevano; Don Enrico dimenticava le cose e si perdeva sempre di più.

La sua tempra di lottatore però non diminuiva. Finché ha potuto, ha sempre voluto leggere in chiesa il Vangelo e, anche in seguito quando era stato ricoverato nella casa Don Quadrio, se poteva si faceva vedere nel nostro refettorio quasi a ricordarci che questa era la sua comunità e che ci teneva a partecipare alla vita comunitaria fino alla fine. Intanto i numerosi malanni fisici e le fatiche mentali andavano ad aggravarsi fino a essere impossibilitato, con suo grande rammarico, a frequentare i luoghi della sua giovinezza: la chiesetta del Centro, il cortile con la statua della Madonna e il refettorio, sede di tante discussioni e momento di convivialità.

Allora lo incontravi a pregare con il suo rosario in mano o ancor più lo vedevi assorto nei suoi pensieri e immaginavi la sua mente più abbandonata sui ricordi della sua vita che orientata alla partecipazione della vita reale. Paziente affaticato.

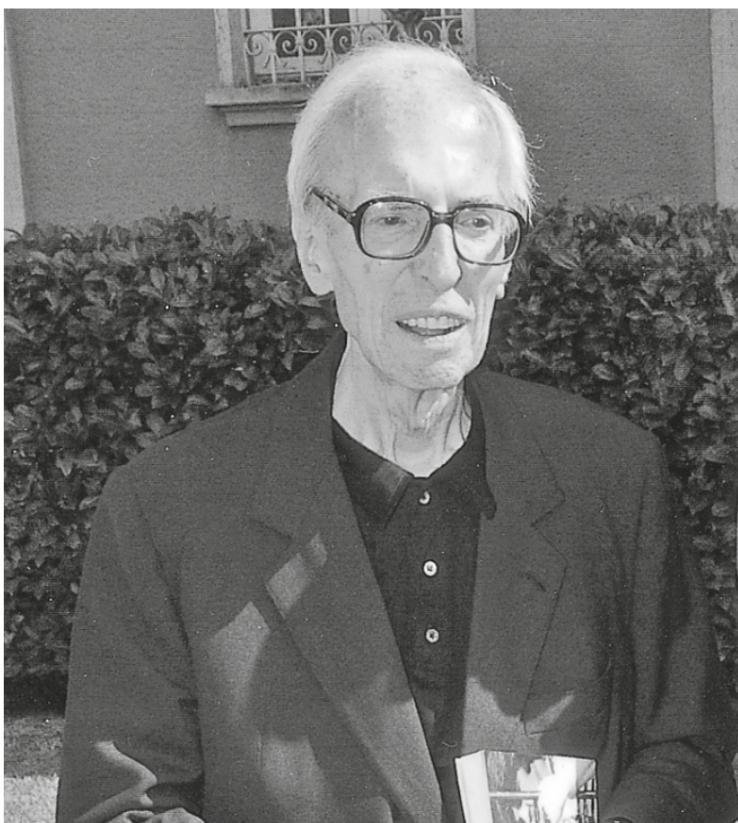
Ma al di là e direi al di sopra di questi 'ruoli che l'obbedienza nello scorrere degli anni aveva riservato a Don Enrico credo che, per capire meglio la sua 'persona', sia di fondamentale importanza ricordare la passione con cui Don Enrico viveva il suo ruolo sacerdotale come espressione di una struttura religiosa solida e mai messa in discussione. Da molti anni ormai ogni domenica Don Enrico andava a far servizio nella chiesa di San Giovanni di Rho. Un servizio prezioso e per lui appagante. Se volessi tentare un' spiegazione più profonda – anche se azzardata – prenderei lo spunto dal bel crocifisso che Don Enrico teneva sulla sua scrivania. Un giorno quando sono passato a trovarlo e a scambiare qualche pensiero con lui mi ha confidato che quello era il crocifisso della sua mamma e che a questo crocifisso si era sempre ispirato nella sua vita e nella sua attività. In quell'occasione mi ero confessato e mi ero molto meravigliato della 'tenerezza con cui aveva accolto la mia confessione e mi aveva dato il perdono del Signore. Per diversi giorni mi ero domandato da dove venisse quella sua dolcezza che mi sembrava una caratteristica decisamente estranea al suo modo di fare. Mi chiedo se le domeniche passate in parrocchia ad offrire il suo prezioso servizio non fossero che spazi

sacrì con cui Don Enrico cercava di recuperare quella 'soavità' che il suo ruolo e il suo temperamento non gli permettevano di adottare nella vita quotidiana.

Forte... nella dolcezza del Signore!

Per questo, mi conforta e mi conferma la decisione dei 'suoi parrochiani che vogliono esprimere la loro riconoscenza con un libro-ricordo. Un ricordo che aiuti chi gli è stato vicino a vedere Don Enrico come testimone fedele e generoso del Signore della vita.

Don Renzo Ferraroli



L'ho conosciuto al Centro Salesiano di Arese.

Ero tirocinante di primo pelo. Non so se per la corporatura robusta e slanciata mi hanno proposto il tirocinio pratico con i ragazzi di Arese, i Barabitt.

Avevo quasi la loro età perché negli anni '64 la maggiore età era 21 anni.

Ad Arese ho incontrato Don Stella. Ho solo qualche vago ricordo di allora.

Lui era incaricato della disciplina. Consigliere disciplinare. Poche parole e gesti decisi. Mi sembrava un salesiano tutto d'un pezzo. Esigeva disciplina e la otteneva. Per noi giovani salesiani appariva un duro; uno capace di ottenere. D'altronde i ragazzi del Centro di Arese a noi giovani incutevano sempre un po' di paure...Poi Don Stella l'ho sempre guardato da lontano. Lui era a Milano, incaricato dei Corsi professionali. A me appariva uno che avesse le mani in pasta e sapeva muoversi con autorità, nei corridoi dei Comuni e negli uffici della Regione.

Una cosa che ricordo è che ogni anno mi chiedeva un po' di calendari dell'Operazione Mato Grosso da omaggiare alle autorità di Milano. Diceva che lo apprezzavano.

Don Stella l'ho poi incontrato di nuovo, quando liberato dagli incarichi ispettoriali, è ritornato al Centro Salesiano di Arese.

Si è dimostrato sempre deciso e volitivo. Tentava di vivere in comunità anche quando le sue forze sono poco a poco diminuite.

Don Ambrogio Galbusera

NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

A Parma nel 1967 iniziavo il mio tirocinio pratico facendo l'assistente ai ragazzi delle medie e Don Stella (così lo abbiamo sempre chiamato), giovane prete, era un dinamico e autorevole prefetto-economista della casa. Dopo quasi trent'anni nel 1996 sono arrivato come economista ad Arese e dovevo interessarmi della formazione professionale, divenendo anche il direttore di sede e Don Stella era il delegato regionale e vicepresidente del Cnos-Fap per la Lombardia. È tempo di grandi riforme nella FP e con la guida di Don Stella in 13 anni ad Arese la FP è cambiata radicalmente. Non sono mancate le discussioni, anche i disaccordi, sempre con la passione per la FP nell'interesse dei giovani. Don Stella ha certamente contribuito a dare solidità al sistema della FP del Cnos-Fap Lombardia.

E con gli altri enti anche al sistema della FP in regione. In particolare la prima sperimentazione dei triennali con una classe di grafica di Arese, sperimentazione che ha posto le basi al sistema attuale della FP.

La regione Lombardia, nella persona del Governatore e dell'Assessore con tutti i suoi dirigenti, gli ha riconosciuto il merito in una pubblica assemblea 29 novembre 2011.

Nel 2011 sono stato chiamato a sostituirlo come delegato regionale e vicepresidente Cnos-Fap Lombardia e così ho potuto constatare quanto lavoro aveva egregiamente svolto in più di trent'anni per guidare il Cnos-Fap. Le sedi di Sesto S.G, di Milano, di Arese e di Brescia offrivano a tanti giovani una formazione professionale valida, ma alla sede regionale c'era il lavoro per la gestione del personale, per i progetti, le rendicontazioni, i bilanci, i controlli, le relazioni con gli uffici della regione, la sede nazionale del Cnos-Fap, gli altri enti, le banche, il sindacato, le trattative per il contratto, e poi la gestione delle difficoltà e dei problemi.

Don Gianni Danesi

FORMATO SUL CAMPO

Scrivere un ricordo di Don Stella è sicuramente cosa particolare.

Nel mio percorso professionale, ormai quasi trentennale nell'ambito del Cnos-Fap, per almeno i primi dieci anni, Stella era stata semplicemente la figura abbinata alla "sede regionale" di cui si conosceva l'esistenza e che in qualche modo "vigilava" su tutti gli operatori.

Ma fino a questa fase, come molti formatori, non avevo avuto contatti diretti con lui.

Poi "venne" la Formazione Superiore ed in particolare il primo progetto di corso post-diploma IFTS in Automazione Industriale, progettato e realizzato passo-passo a Sesto San Giovanni.

Ed è in questa fase che è nata ed ha cominciato a svilupparsi la stima reciproca: da parte mia mi sono messo da subito in situazione di "apprendimento" e di "ascolto", avendo solo e tutto da imparare da chi aveva contribuito a far nascere l'Associazione ed al contempo stava facendo la storia della Formazione Professionale non solo della Lombardia.

Da parte di Don Stella credo che, nello stesso periodo,

sia nata e cresciuta la sua stima nel mio piccolo operato e da lì, con la condivisione dei suoi confratelli, è nato poi l'incarico a primo direttore laico dei CFP di Lombardia.

A quel punto, ricordo perfettamente quanto erano positivi ed importanti i passaggi praticamente settimanali di Stella da Sesto: Coca-Cola alle macchinette nel cortile delle Opere Sociali Don Bosco di Sesto, Toblerone che mi portava da Luino e confronto, chiacchiere, scambio e formazione "sul campo", tra una firma e l'altra di documenti di tutti i tipi.

Ed in questa dinamica e rapporto, le idee e le opinioni non erano sempre le stesse, ma lo scambio è sempre stato di trasparenza progressiva e di massimo rispetto. Con il forte contributo di Stella si è poi formato mano mano il gruppo di direttori laici che ha cominciato a lavorare insieme in modo coordinato, portando avanti progetti comuni, scanditi dalle scadenze programmate, dai bandi regionali e dalle cene e pranzi all'Altopascio o al Cerchio, sempre con l'immane Coca Cola.

In questa ulteriore fase della nostra collaborazione ho avuto modo di essere introdotto e presentato da lui in tutte le associazioni di enti lombardi e tra i funzionari della Regione o della Provincia. E anche per questo ambito, testimonia la sua capacità di mantenere buone relazioni con tutti i riferimenti e la traccia non dimenticata che Stella ha lasciato in quelli che ha conosciuto.

Franco Pozzi

"Milano, il 23 luglio 2001

Egr. Don Enrico,

mi permetto di ringraziarla di tutto cuore per come segue il Don Bosco, il direttore e i dipendenti che le sono enormemente legati.

La sua amicizia è preziosa, l'interessamento per la nuova rettificatrice, la sollecitudine con cui ci aiuta nel valutare l'opportunità dei corsi a catalogo e la sua costante assistenza per condurre a buon esito le iniziative formative mi portano ad una riconoscenza profonda.

Grazie anche per la conclusione del Piano Annuale dei Corsi, per la conduzione dell'IFTS e soprattutto per le lezioni tenute al sottoscritto sulla Formazione Professionale.

A voce i sentimenti non si dicono mai bene e allora un piccolo scritto. Grazie ancora e mi scuso se busserò ancora alla sua porta, mi sento sempre ben accolto. Con riconoscenza”

Un direttore

Per Don Enrico Stella

Ho appreso la notizia della morte di Don Enrico mentre guardavo una slide dove Don Enrico interveniva in un convegno che si svolgeva nei palazzi della regione Lombardia.

Il titolo del Convegno era “I giovani e la ripresa del lavoro” (29 novembre 2011). Ad ascoltarlo c’erano l’Assessore alla Formazione Professionale, i dirigenti dell’Assessorato, autorità varie, membri di Enti di Formazione Professionale, giovani, ecc.

Mi piace ricordarlo anche così perché questo episodio mette in evidenza, a mio giudizio, alcuni aspetti della sua ricca personalità: salesiano e sacerdote attento ai giovani e, per questo, impegnato nel territorio a dialogare con tutte le istituzioni - politiche, sindacali, ecclesiali, culturali..., perché tutte, ciascuna nel proprio ruolo, fossero attente ai giovani bisognosi di educazione, di formazione e di lavoro.

Il suo dialogo con le istituzioni era cordiale e schietto; in questi incontri era attento non solo al ruolo ma anche, e prima di tutto, alla persona che rivestiva quel ruolo; un dialogo tuttavia che voleva andare sempre al cuore del problema da affrontare, quello di fare in modo che il servizio della formazione professionale fosse un servizio qualificato per il bene dei giovani. Ed era sempre così, tutto d’un pezzo, salesiano e sacerdote in ogni ambiente.

Nel 2018 il Cnos-Fap Lombardia, coordinato da Don Enrico per molti decenni, ha festeggiato i “40 anni” di vita; anche Don Enrico ha fatto scrivere belle pagine di storia della formazione professionale in Lombardia e in Italia. Perché in questo campo era appassionato e competente.

Anch’io mi sento ormai di affermare di lavorare da numerosi anni in questo bel campo. Ho sempre affermato di essere stato fortunato nella mia vita salesiana per aver conosciuto da subito salesiani fortemente motivati e professionalmente preparati per questo servizio

e di aver potuto condividere con loro, per molti anni, questo cammino insieme.

Don Enrico l'ho conosciuto negli anni Novanta del secolo scorso, quando partecipavamo "lui già navigato nel mestiere", io "da giovane apprendista", ai Consigli Direttivi della Federazione Cnos-Fap. Restavo ammirato della professionalità di questi salesiani: li coglievo attenti ad interpretare i contesti giovanili e sociali per conoscere in profondità i giovani che frequentavano i nostri Centri di Formazione Professionale, si aggiornavano sugli aspetti pedagogici, didattici, organizzativi, contrattuali della formazione professionale, studiavano la legislazione nazionale e regionale, volevano trovare in esperienze europee che visitavano spunti per contribuire ad innovare il sistema formativo italiano, riflettevano sui risultati che si raggiungevano con la proposta formativa... un "bagaglio di attenzioni" che a me spaventavano per la complessità ma che per loro era normale possedere ed aggiornare continuamente.

Ho collaborato con Don Enrico in momenti cruciali per la formazione professionale italiana.

Come non ricordare le battaglie combattute insieme per avviare la sperimentazione, a partire dalla regione Lombardia, dell'obbligo formativo prima, della sperimentazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale poi. Battaglie che hanno dato, progressivamente, sempre più dignità al sistema formativo italiano e, di riflesso, hanno contribuito a rendere "di pari dignità" rispetto a quello scolastico questo sistema per i giovani che lo frequentavano. E tutte queste fatiche, mi ricordava spesso Don Enrico, erano per quei giovani che frequentavano i nostri ambienti ed avevano "l'intelligenza nelle mani".

Mi sento di chiamare Don Enrico "mio maestro" oltre che amico, perché con lui ho lavorato per tanti anni e da lui ho imparato molto; come miei maestri sono stati Don Pasquale Ransenigo, Don Giancarlo Manara, anch'essi recentemente scomparsi. Con loro ho condiviso, nei tanti anni vissuti insieme, problemi da affrontare, valori da difendere, scelte coraggiose da compiere, il carisma salesiano da diffondere, ... tutto per rendere

qualificato il nostro servizio formativo a favore dei giovani. Un servizio – ed è una convinzione che mi hanno trasmessa - che era necessario perché espressione di una “giustizia sociale” per giovani italiani e stranieri più bisognosi rispetto ad altri più fortunati.

Il Signore ci ha fatto Dono di questi maestri. La provvidenza ha voluto che li incontrassi e lavorassi con loro. Mentre piango la loro scomparsa, conservo il ricordo del lungo e qualificato servizio che hanno reso alla Congregazione nel campo della formazione professionale salesiana.

Ora mi resta solo di chiedere al Signore e a Don Bosco che compensi questi bravi maestri per il bene che hanno compiuto e che aiutino noi, che ora ci sentiamo più soli, a continuare, stimolati dal loro esempio, in questa grande missione salesiana.

Don Enrico, Don Pasquale, Don Giancarlo, che li vedo già nel giardino salesiano in paradiso, ci saranno certamente vicini.

Don Mario Tonini
direttore amministrativo nazionale Cnos-Fap

Vorrei incominciare con dire chi è stato per me Don Enrico Stella: un caro amico con cui ho condiviso ragionamenti, pensieri ed impegno a rendere concreti i sentimenti di attenzione e cura per i giovani che si affidano alle nostre organizzazioni.

Incontrai Don Stella agli inizi degli anni '80, ma la frequentazione diventò costante dal 1994 e durò per oltre 20 anni. In tutti questi anni, il terreno di lavoro comune è stato quello della Formazione Professionale. I risultati straordinari che il sistema di Formazione Professionale della Lombardia ha perseguito sono certamente stati facilitati da un contesto produttivo territoriale favorevole, da politiche regionali mirate, ma anche dall'essenziale impegno di tanti uomini nel cercare forme di integrazione, di cooperazione operativa per il miglioramento delle risposte date a giovani e inoccupati.

Un significativo esempio è stata la “Sperimentazione sui percorsi in DDIF” avviata nel 2002 da una comune volontà di regione Lombardia e di alcuni

Enti di Formazione professionale di costruire una nuova proposta formativa più rispondente alle caratteristiche e alle esigenze dei ragazzi e delle famiglie che affidano a noi le loro aspettative di crescita culturale, sociale e professionale e le loro speranze occupazionali. Allora, alcuni operatori, credendoci, impegnandosi e mettendoci la faccia consentirono l'implementazione di un modello che qualche anno dopo diventerà ordinamento (il sistema di Istruzione e formazione professionale -IeFP-). Tra le persone decisive per raggiungere il risultato sicuramente figura anche Don Enrico Stella, infaticabile tessitore di relazioni, e con lui non posso non ricordare Marino Bassi, direttore vicario dell'assessorato regionale che, come Don Stella, ci ha lasciato. Insieme a loro fu importante il prodigarsi di padre Giacomo Marietti e dell'intero direttivo di AEF - Associazione degli enti da poco costituita.

Questo percorso ha rappresentato un'esperienza di un lavoro in comune, di contaminazione di mondi che partivano da culture e storie organizzative differenti, da modelli formativi e pedagogici diversi; un caso dove anche l'istituzione pubblica, che spesso si considera autosufficiente per garantire il bene pubblico e l'interesse generale, si è messa al fianco dei soggetti dell'offerta formativa per disegnare un modello di successo. Si è puntato a valorizzare la ricchezza delle specifiche identità ed originalità educative e formative interloquendo con i livelli istituzionali e col mondo delle imprese; attraverso la capacità di creare legami e sviluppare progettualità ci siamo messi nella condizione di rispondere ai tanti bisogni che rimangono senza risposta, senza parola e, per altri aspetti, senza cittadinanza.

Non è un caso se, ancora oggi, a differenza di altre regioni italiane, in Lombardia oltre il 17% della classe di leva che si affaccia alla scuola media superiore sceglie la I.e.F.P. (non ho elementi certi per conoscere quale sarebbe la % in assenza di un solido sistema di Istruzione e formazione professionale, anche se nelle realtà delle troppe regioni dove non è presente la formazione professionale si denunciano alti livelli di disoccupazione giovanile, di dispersione e la carenza di qualificati tecnici o professionali).

Sono nato e cresciuto professionalmente in un

importante Ente che si occupa sin dagli anni cinquanta della formazione professionale dei giovani, della marginalità, dei figli delle famiglie meno abbienti, degli espulsi dai sistemi scolastici, delle persone disabili, di quelle sottoposte a misure giudiziarie.

Un paio di anni prima, nel 2000, dopo aver sperimentato l'utilità di un confronto sulle scelte e sui disegni di cambiamento che riguardavano il sistema formativo, sei grandi Enti Lombardi decisero di costituire un'associazione lombarda che li rappresentasse. Naturalmente Don Enrico non solo ispirò tale scelta, ma sostenne, anche in contraddittorio con gli orientamenti delle nostre case nazionali, la possibilità di aprire tale associazione anche ad Enti "di matrice laica", come quelli delle associazioni datoriali e sindacali, purchè condividessero il rispetto di alcuni principi di riferimento: la centralità della persona, dei suoi diritti di cittadinanza, del suo protagonismo secondo un progetto formativo ed educativo ispirato ai valori dell'uomo, ma anche il perseguimento dei principi di democrazia, responsabilità e solidarietà soprattutto verso chi è maggiormente esposto ai rischi di svantaggio, fragilità ed emarginazione.

A me toccò interpretare il ruolo di coordinatore e Don Stella quello di segretario; vi assicuro che non fui una sola volta messo in imbarazzo dal fatto che lui espletasse funzioni operative poco entusiasmanti, con spirito di servizio straordinario; molti nostri colleghi lo ricorderanno per i contributi e gli interventi in occasione dell'assemblea di AEF, ma anche nel girare tra le poltroncine per la firma presenza.

Oltre ai ricordi professionali, vi sono poi quelli "personali," le manifestazioni di amicizia, i sentimenti di affetto, gli insegnamenti e la testimonianza nella vita di tutti i giorni. In occasione di ogni compleanno, onomastico, ecc. una telefonata mi raggiungeva la sera precedente all'ora di cena: "voglio essere il primo a farti gli auguri, domattina ti ricorderò nelle intenzioni, adesso ti lascio, non voglio rubarti il tempo per la tua bella famiglia, ciao".

Inusuale era il fatto che gli auguri di Sant'Antonio mi raggiungevano tanto il 16 gennaio quanto il 12 giugno, (che lui sapeva bene non essere quella che festeggia) "so che non è il Sant'Antonio tuo, ma volevo farti gli

auguri lo stesso e domattina ti ricorderò nelle intenzioni: sei fortunato ad avere due santi che pensano a te”.

In ognuna di queste occasioni e spesso senza un motivo particolare, si presentava con un piccolo Dono; ancora oggi nell’armadio del mio ufficio conservo taluni di questi Doni; ne apprezzavo quello che rappresentavano, una grande amicizia, che offriva a me quello che comportava una privazione per lui (Don Stella amava i dolci e privarsene era un grande segno di affetto; rinunciava solo in Quaresima e quando faceva dei regali). Ma non solo dolci o vin santo, di fronte al mio posto di lavoro è appesa una copia del primo contratto di apprendistato: è quello firmato presso la Casa dell’oratorio di San Francesco di Sales a Torino tra un mastro minusiere (che oggi possiamo tradurre in falegname), un giovane apprendista, suo padre grazie all’intervento del sacerdote Giovanni Bosco.

Don Stella me ne fece Dono quando ricominciammo a parlare di apprendistato per i nostri ragazzi credo per farmi capire quali dovessero essere le attenzioni da curare; è un contratto di straordinaria modernità che inquadra e definisce gli impegni che le due parti reciprocamente si sarebbero garantiti (invito chi non avesse avuto la fortuna di visionarlo di farlo non appena può). Al sabato era solito raggiungere a Luino la sua cara sorella; tornando a Milano, si fermava a casa mia per un rapido pranzo e un saluto alla mia famiglia.

Era diventata una presenza discreta e familiare che oggi, a distanza di anni, ricordiamo con affetto.

A fronte di un carattere mite riusciva talvolta ad esprimere ruvidamente il suo dissenso; di mio so che riuscì a presentarmi ai suoi con giudizi fin troppo positivi; quando la sede dei rapporti sindacali fu Roma, i confratelli di Don Stella mi riservarono un’accoglienza inattesa, pur non conoscendomi mi sentii adottato e non ci sono dubbi che ciò avvenne per le parole spese da Don Enrico.

Nel 2011 il Direttore generale in carica presso l’Assessorato all’Istruzione e alla Formazione Professionale, D.ssa Redaelli Maria Pia, decise che sarebbe stato significativo per regione Lombardia offrire un riconoscimento formale al lavoro di Don Stella nella Formazione Professionale. Insieme escogitammo una

modalità per far accettare a Don Stella questo riconoscimento, chiedendogli di portare le sue riflessioni in occasione di un simposium sul sistema Lombardo organizzato alla bisogna.



Don Stella, qualche giorno prima, mi sottopose il testo che avrebbe letto, e solo per il fraterno rapporto che ci legava, accettò di rendere meno spigolosi certi giudizi e di limitare le richieste per migliorare le condizioni economiche e semplificare quelle burocratiche.

A fine mattinata, premiato dal presidente Formigoni, sedutosi di nuovo al mio fianco, mi riprese con buone maniere dicendomi che da me non si sarebbe aspettato uno scherzo simile; credo fosse sincero e nel contempo felice non tanto per se, ma per il plauso che i dirigenti della nostra Regione avevano voluto fare, tramite lui, all'intero sistema formativo. Mi riesce assai difficile mettere per iscritto i ricordi che ho di Don Stella, proprio per il sentimento di amicizia e di gratitudine che mi legano a lui. Quando, ormai lasciato l'incarico che copriva da decine di anni, mi chiamava o passava a trovarmi, si scusava per il tempo che "mi rubava" ma nel contempo si informava, voleva ben capire e ragionare su quanto stava succedendo nel nostro sistema, mi ascoltava e quasi sempre mi benediceva.

Anche l'ultimo abbraccio, siamo prossimi al suo trapasso, è un ricordo piacevole; mi ringraziò con il sorriso bonario e felice dei cioccolatini fatti dai miei ragazzi che gli portai; corse a nasconderli nello stipetto: "se sono tuoi devo mangiarli io, non posso lasciarli"...

(erano così pochi che anche se avesse voluto avrebbe potuto dividerli al massimo con due o tre confratelli ricoverati con lui).

Oggi mi rendo conto che mi ha insegnato più di quanto potessi immaginare; la sua è stata una costante testimonianza di cosa fosse il bene; la correttezza, l'affrontare i problemi anziché scansarli.

*Antonio Bernasconi
Coordinatore AEF*

NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENE PER I PIÙ POVERI

Riportiamo alcune lettere che Don Enrico ha conservato tra le sue cose preziose.

“14 ottobre 1998

Carissimo Don Stella, benché l'abbia già fatto a voce, desidero esprimere anche con lo scritto, il mio più sentito ringraziamento per aver scelto noi come destinatari dell'offerta che la generosa anonima signora le ha fatto. Dieci milioni sono un valido aiuto per quei ragazzi le cui famiglie non sono in grado neppure di pagarsi il contributo per la formazione professionale dei figli. Perciò ringrazio lei e la signora che ha Donato.

Quando avrò l'occasione di vederla, la saluti e ringrazi anche per me. Ad entrambi assicuriamo il nostro riconoscente ricordo nella preghiera.”

Un direttore

Il 5 gennaio 1999 da Khartoum South (Sudan).

“Stim.mo Don Stella, la notifica della generosità e solidarietà del Cnos-Fap – Regione Lombardia è arrivata a Khartoum solo dopo Natale e solo oggi trovo il tempo per rispondere e ringraziare. La situazione a Waw è migliorata ma l'emergenza rimane perché i ragazzi e giovani dispersi, rimasti orfani sono rimasti nella missione. Ultimamente due salesiani sono stati messi in prigione a Khartoum e la nostra presenza è affidata a exallievi e amici di Don Bosco mentre le tre Figlie di Maria Ausiliatrice pensano alla clinica, asilo ed elementari.

Le medie e le secondarie con la tipografia sono al momento chiuse.

Con il ringraziamento invio il mio e nostro saluto, augurio e preghiera a lei, e a tutta l'ispettoria con speciale momento al Sig. Ispettore, Zanardini, Montagnoli, Francesco Garegnani, Bragalini Giulio e Franceschini.”

Da Mons. Michael Praphon, della missione cattolica di Surat Thani (Tailandia) il 16 gennaio 1999: “Carissimo Don Enrico Stella la generosa offerta inviata mi è arrivata. Vi ringrazio per il vostro aiuto che mi permette di portare avanti il lavoro di animazione e di evangelizzazione della mia grande diocesi. Ho molti problemi: mancanza di personale, difficoltà economiche dovute all'attuale crisi finanziaria che ha colpito molte nazioni dell'Estremo Oriente.

Penso, con il Vostro continuo aiuto di portare a termine quello che ora mi sta tanto a cuore: la casa del Vescovo che è anche la casa di tutti coloro che mi aiutano nella missione affidatami. Vi chiedo ancora di non dimenticarmi, di continuare a darmi una mano.”

Don Ernesto De Gasperi

Da Poxoreo in Brasile il 18 gennaio 1999.

“Carissimo Don Stella, mio fratello mi ha trasmesso, con sollecitudine la preziosa offerta che una anonima persona buona ha messo a tua disposizione e che tu hai destinato, fiduciosamente, all'ospedale della nostra missione. L'aiuto ci aiuterà a terminare la nuova pediatria che sarà ospedale per i bambini bisognosi di salute e scuola per le mamme che sempre accompagnano i loro bambini e sempre hanno bisogno di corrette informazioni. Personalmente celebrerò il 5 e il 15 di ogni mese, durante tutto quest'anno, la santa Messa per le intenzioni della persona buona, ricordando i vivi e i cari morti. Sia il Signore a ricompensarla. In Dio riponiamo tutta la nostra fiducia. Sia Lui la nostra forza. In comunione sincera e con tanto affetto, col mio grazie, carissimo Don Stella, un forte abbraccio.”

Padre Pedro Melesi

NELLA PARROCCHIA SAN GIOVANNI DI RHO (MI)

Introduciamo queste testimonianze con il riconoscimento del prezioso servizio pastorale di Don Enrico contenuto in una lettera personale scritta a Don Enrico da Don Franco Bonini parroco di San Giovanni in Rho “Da parte mia devo solo ringraziarti per la tua presenza e la disponibilità che hai dimostrato continuando a venire a celebrare i Sacramenti qui a San Giovanni ... dopo 31 anni di presenza.”

I Gruppi di Ascolto sono un vero caleidoscopio.

Vi si trovano le sfumature più diverse di sensibilità, fede e formazione: per questo sono così stimolanti. Il nostro Gruppo ormai è quasi storico. Ci si raccoglie in casa di amici, attorno ad un tavolo già pronto con matite e piccole caramelle balsamiche. Siamo più o meno il numero dei Discepoli di Gesù e ad ogni incontro cerchiamo di aggiungere un po' di olio alla lampada della nostra fede. Quel giorno stavamo seguendo gli Ebrei nel deserto, cercando di capire quel loro oscillare continuo tra la fede in Dio e gli ostacoli che sorgevano lungo il cammino. Proprio quello che succede nelle nostre vite.

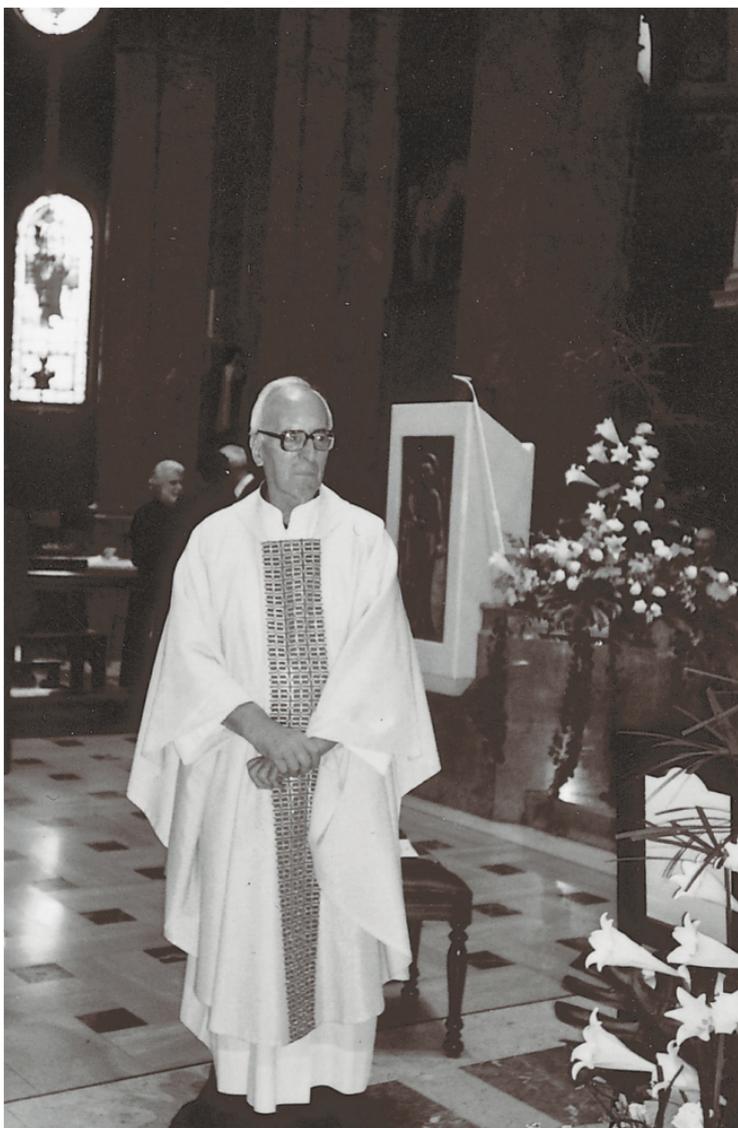
Mancavano, però, un paio di persone, stranamente in ritardo... Quando arrivarono portarono con sé una notizia dirimpente: con altri della Parrocchia erano stati al funerale del nostro carissimo amico Don Enrico Stella. Una dipartita inattesa, nonostante le precarie condizioni della sua salute... Sorpresa, dolore... e poi fu come una fioritura improvvisa attorno a quel tavolo. Ognuno aveva da raccontare un'esperienza, un incontro, una frase “storica”, una preghiera insegnata da Don Enrico. Ci trovammo a raccogliere i nostri ricordi con lo stesso senso di miracolo degli Ebrei che raccoglievano la manna nel deserto. Grazie Don Enrico, di tutto.

Gruppo di Ascolto A.E.

Padre Stella è stato mio confessore per diversi anni. Andare a confessarsi era sempre un momento di serenità, una vera riconciliazione con Dio, un tornare nelle braccia affettuose di Gesù.

Quando mi sono sposata non ho avuto dubbi su quale sacerdote volessi per celebrare il matrimonio. Ricordo che una mia collega atea presente alla funzione mi disse che nonostante la messa fosse durata molto, l'aveva seguita con piacere e soprattutto aveva apprezzato l'omelia del sacerdote. Io e mio marito abbiamo ancora in mente la parole pronunciate da Padre Stella: un vero Dono in quel giorno di affetto, di vicinanza e di amicizia. Grazie di cuore per tutto Padre Stella.

Sara e Andrea



Don Enrico Stella possedeva una grande dote: “sapeva ascoltare”. Lo ricordo nei confessionali delle nostre chiese – la porta aperta – quasi un invito all’incontro intimo e personale col “Padre Misericordioso”. Con la sua calma prodigava saggi consigli, condivideva le mie pene, le mie gioie e mi infondeva coraggio e fiducia per “sbagliare meno” nei miei ruoli di sposa e di madre. Ringrazio il Signore per averlo messo sul mio cammino.

Carla C.

Padre Stella

Ringrazio il Signore per averci Donato Padre Stella, sacerdote instancabile attento e sempre disponibile in servizio nella nostra parrocchia di San Giovanni.

Ti era stata affidata la celebrazione della S. Messa domenicale delle 11: 30 e noi eravamo in servizio per animarla: papà come lettore e io con altre due ragazze come animatrici dei canti liturgici. Era consuetudine alla fine della S. Messa fermarsi 10 minuti e scambiare qualche parola e tu lo facevi volentieri, ti interessavi alla vita di ciascuno di noi, con discrezione e qualche battuta spiritosa, riuscivi a conoscere le nostre paure, le scelte di vita che via via facevamo, pronto a elargirci qualche consiglio saggio o ad assicurarci preghiere nei momenti faticosi. In un periodo per me molto difficile, sei riuscito a farmi capire con sensibilità, che ognuno ha la sua croce da portare e che forse quella doveva essere la mia, facendomi capire che non ero sola: saresti stato sempre disponibile ad ascoltarmi quando avessi avuto bisogno. Ti piaceva anche pranzare con le famiglie e condividere con loro la convivialità del pasto, come faceva Gesù, con semplicità, così arrivavi anche al cuore di quei componenti della famiglia che con la Chiesa erano poco avvezzi, trasmettendo la vicinanza di Gesù a tutti gli uomini.

Grazie Padre Stella! Pregha per tutti noi dal cielo

Angela

Ciao Don. Ricordo le confessioni di Don Stella. La sua vicinanza e il suo sguardo sempre rivolto alla bellezza e luce della Misericordia di Dio. E ricordo anche la sua disponibilità a celebrare una celebrazione qui a San Giovanni del nostro matrimonio che si era svolto al paese di mia moglie. Un abbraccio.

Giuseppe D.

Padre Stella era uno di quei sacerdoti che si faceva voler bene sin dal primo incontro.

Qui a S. Giovanni tutti a sentire il suo nome si aprivano in un grande sorriso.

Questo era il suo biglietto da visita, per questo io appena arrivata in parrocchia nel dicembre 2006 non ho nessuna difficoltà a recarmi al confessionale.

Pastore buono che col suo sorriso ti accoglieva e con le sue parole ti scaldava il cuore.

Spirito Santo / prendi o Signore / il poco che ti offro / il nulla che io sono.

Dammi il tanto che spero, / il tutto che tu sei.

La preghiera è un andare con tutta semplicità da colui che si Ama.

Questa è la preghiera che amava Donare con dolcezza ai suoi parrocchiani, dicendo che l'aveva imparata dalla mamma che amava tanto recitarla.

Grazie padre Stella delle chiacchierate fatte in macchina quando venivo a prenderti erano piccole catechesi di pace e Amore verso Dio, un rendere grazie a Dio per il bene che ti aveva permesso di fare in tutti i posti dove ti aveva messo.

Padre Stella nelle sue prediche parlava spesso della sua mamma.

Un domani vorrei tanto essere ricordata allo stesso modo dai miei figli.

Angela

CIAO, AMICO

Ero al tuo funerale, Don. C'erano tanti studenti con la tua immaginetta fatta da loro.

Confratelli Salesiani e altri sacerdoti a concelebbrare per la tua Messa, gente comune arrivata dal tuo lago, dalla regione, dalle scuole, dalle parrocchie e dalle case di ogni giorno. Presenze in gran parte mute, cuori che ricordavano e occhi velati di lacrime.

Non è facile salutarti e lasciarti andare...

Anche se soffrivi molto, anche se ormai rispondevi solo con gli occhi, tu eri ancora al di qua della frontiera...

La fede ci parla del tuo ritorno alla casa del Padre.

Ma tu, a noi, manchi tanto...

F. P. G.

UNO DEI TUOI

Non sono bravo a scrivere e tu lo sai. Ma voglio dirti che tu a me la vita me l'hai cambiata.

Non ero un ragazzo del tuo giro.

Non andavo in chiesa e neanche all'oratorio.

Casa mia era un fuori e dentro anche di prigionia.

Un casino. Ma ci siamo incontrati e mi hai portato con te. Non volevo stare coi preti, credevo che era come una prigionia. Poi ho provato: non si sa mai.

Ricordo che un giorno mi hai guardato con i tuoi occhialoni e mi hai detto: "Ricordati: se anche mille persone ti dicono che va bene fare una cosa Storta, quella resta sempre una cosa Storta e ti rovina".

Così, seguendoti io sono "fuori" e ho quasi un mestiere.

Ciao Don, ti batto un 5.

Uno dei tuoi

IL PUZZLE

Hanno parlato tanto e bene di te, hanno scritto sui giornali, sui fogli parrocchiali, sui foglietti di casa.

Sono venuti dalla Regione, dalle scuole, dagli oratori, dagli uffici e dalle case. Ognuno di noi è una tessera della tua vita. Non saremo mai in grado di trovare TUTTI I PEZZI di questo grande puzzle di AMORE, ma ci vogliamo provare.

Una tessera del Puzzle

PROBLEMA » SOLUZIONE » RISPOSTA

Quando la maestra ci dettava il compito in classe di aritmetica (nei nostri anni verdi) la prova era divisa sempre in 3 parti da 3 parole precise.

PROBLEMA: ciò che si doveva capire.

SOLUZIONE: ciò che si doveva fare.

RISPOSTA: ciò che era cambiato.

Don Stella ha sempre usato questo “metodo”:

Capire il problema » Risolvere » Cambiare.

Lo faceva con interventi tempestivi, efficaci e duraturi... ci fosse voluta anche una vita intera, lui lo faceva.

Il tutto senza mai chiedere “Sei dei nostri?” “In quale Dio credi?”

“Che *patente* hai?” e senza MAI GIUDICARE, neppure in situazioni estreme.

Un Rivoluzionario di Cristo, che vive ancora dentro di noi.

Maria



IN UN MOMENTO DIFFICILE

Abbiamo conosciuto Don Stella nell'ottobre 1998, in un momento grave della nostra vita che poi è susseguito con la dipartita del nostro Andrea.

Sarebbe da dire tantissimo, ma ci piace testimoniare che, grazie alla SUA costante presenza di sacerdote, amico, padre, confidente, la nostra vita familiare e soprattutto di coppia, attraverso i suoi insegnamenti, ci ha permesso di trovare nel nostro dolore, il volto di CRISTO. Oggi, senza di lui, ci sentiamo persi, ma il suo spirito che vive in noi, ci fa sentire uniti e protetti.

P. F.

NOMEN OMEN

Questo titolo non è un gioco di parole.

Lo dicevano i nostri antenati latini: "Il nome è un destino" ... "C'è un presagio nel nome".

Verissimo, per il nostro Don Stella.

Non sappiamo a quante persone questa "stella" abbia fatto luce nel cammino della vita.

A noi certamente SÌ e per quattro generazioni: nonni, genitori, figli e nipoti.

Nonostante i tanti impegni come Sacerdote, responsabile salesiano, figlio, fratello, Confratello, lui non mancava mai, soprattutto nei momenti difficili di malattia, problemi di lavoro, difficoltà di ogni genere.

Sì, era felice, dopo la sua Messa in Parrocchia, di stare con noi per un pranzetto domenicale, un anniversario, un compleanno. Ancor più felice per un Battesimo o un Matrimonio. Ma era anche fratello vicino a noi al funerale di papà e di mamma. Presente nelle difficoltà di un nostro piccolo nato o di un figlio che non trovava la sua strada.

Sempre e comunque eccolo arrivare: con concretezza, delicatezza e tanto amore.

"Pace in Terra agli uomini di buona volontà e gloria a Dio che ti ha accolto nell'alto dei cieli".

Ciao, caro Don e grazie.

(4 Generazioni)

IL PRESTIGIATORE DI DIO

Il matrimonio si avvicinava velocemente, ma proprio negli ultimi giorni, un imprevisto grave ci cadde addosso come un macigno. Non potevamo più celebrare le nozze.

La Cappella dove dovevamo sposarci, già sicura da tempo, fu improvvisamente revocata. Sapevamo che, di domenica, non si potevano celebrare nozze in Parrocchia. Ma avevamo tanti parenti che venivano da lontano e potevano solo di domenica: per questo avevamo chiesto ed ottenuto quella Chiesetta, a noi cara da sempre.

Ora tutto crollava. Fu un dramma. Guardavamo l'abito da sposa e ci guardavamo l'un l'altro.

Che fare? Che dire?... Niente... Buio assoluto...

E il tempo correva via.

Fu in quel panico totale che, un giorno, squillò il campanello di casa... Aprimmo... Era Don Stella!

DETTO e FATTO.

Ci fu la Chiesetta, l'organista, il sacerdote a concelebbrare e noi tutti, così felici che neanche riuscivamo a dirlo. T

mo,

una volta di più che Don Stella era un

PRESTIGIATORE DI DIO, proprio come Don Bosco.

(Le Coccinelle)

LETTERA DI UN EX STUDENTE

Ciao Don Stella,

il tempo è trascorso così velocemente da quando ci siamo incontrati e conosciuti che sembra ieri il giorno in cui le nostre strade si sono incrociate.

Ricordo i nostri scambi di idee e opinioni in cui, come Salesiano ma soprattutto come amico, mi consigliavi come comportarmi di fronte alle sfide che si possono affrontare tutti i giorni.

Ti ringrazio caro amico, sì amico mio, perché prima di tutto è l'amicizia e l'amore che spinge ad aiutare, condividere e affrontare insieme le avversità che si possono verificare.

Tu eri un amico importantissimo e, con la tua mano

sulla spalla, sempre pronta a dare un conforto, mi consigliavi e mi guidavi.

Ti ringrazio per tutto questo: la tua presenza vicina e lontana, una tua parola di incoraggiamento, un consiglio o semplicemente una battuta simpatica.

Grazie di cuore per avermi aiutato in tante cose, piccole e grandi. Il tuo contributo è stato importantissimo e fondamentale per quello che sono oggi.

Grazie caro amico mio. Ora che sei vicino a Nostro Signore, veglia su di me e sulla mia famiglia.

Ciao, un giorno ci rincontreremo.

Un ex studente

TRE FIGLI PICCOLI

Ho conosciuto Don Stella qualche anno fa.

Un ragazzo a rischio chiedeva di frequentare il Centro Salesiano di Arese.

Anche la madre del ragazzino, sola, con tre figli piccoli desiderava che il figlio fosse inserito in un ambiente scolastico sano e protetto. Don Stella, da vero Salesiano, ha preso a cuore la richiesta ed è riuscito con determinazione a realizzare il desiderio di questo progetto.

Grazie, Don Stella. Che il Signore gliene renda merito.

Una insegnante

IL TRAGHETTATORE

Tutte le volte entravo in Consiglio di Classe come su un terreno minato. Sapevo bene che c'erano colleghi a cui non potevi parlare di difficoltà familiari, di alunni che crescevano da soli a 11-12-13 anni. Il loro motto era "Non siamo una ONLUS! Siamo persone che devono dare COMPETENZE, non assistenti sociali."

Come potevi fargli capire che "le competenze non passano", proprio per niente, quando il padre è in carcere o senza lavoro; la madre sgobba qua e là; i soldi non ci sono mai, nemmeno per la merenda e le scarpe? Quando poi si arrivava all'ORIENTAMENTO dopo la terza media, allora cadeva la scure.

Gli orizzonti si chiudevano per il drappello dei "disadattati".

Che fare di loro? Cestinarli? Ignorarli? Non cercare soluzioni? Tanto quelli...

Qui però avevamo un asso nella manica: i Salesiani, l'isola di salvezza per tanti nostri ragazzi dalla vita AVARA... E il miracolo spesso avveniva: entravano "svitati" e uscivano falegnami, tecnici meccanici, grafici...

Noi (quelli della onlus), guardavamo contenti il cammino che iniziava, sperando che continuasse fino ad una vita normale.

Ma chi TRAGHETTAVA, senza riserva alcuna, le nostre presentazioni, relazioni, lettere a sostegno del nostro drappello scombinato e caro?

LUI, Don STELLA. Capace sempre di fare il possibile e osare l'impossibile, pur di salvare una vita.

Caro Don: coraggioso, solidale, senza la paura delle clausole che escludono e degli schemi intoccabili...

Io sono solo una voce della scuola, ma tante e tanti altri la pensano come me.

GRAZIE.

Da noi e dai tuoi "salvati"

IL CONFESIONALE SENZA CALVARIO

Non mi è mai piaciuto confessarmi. Non mi va di dire cose solo mie e tanto meno di rispondere con una SI/NO a domande a volte aride, a volte addolcite, ma sempre surreali.

Come si fa, magari in pochi minuti, a far capire il travaglio di un'anima? Impossibile. Ci avevo rinunciato. Così me ne stavo lontano da lunghissimo tempo.

Ancora non so perché quel giorno entrai. Forse mi attrasse la chiesa deserta e tranquilla. Ma come feci ad avvicinarmi al confessionale, resta un mistero. Fatto sta che lo feci... Nella penombra fui accolto un tranquillo "Sia lodato Gesù Cristo. Ciao!"

Così mi trovai a parlare, riavvolgendo il film della mia vita: venivo ascoltato con calma, con benevolenza. I consigli di buon senso, senza rigidità, scendevano come un balsamo sulla mia rabbia e la mia diffidenza... Da quel giorno sapevo con chi parlare.

(Non dire MAI)

IN TESTA AL BINARIO

Anni difficili, quelli... Per fortuna ora sono lontani e molte cose sono cambiate in meglio nelle possibilità mediche del nostro Paese. Allora però si doveva andare anche molto lontano per alcuni interventi.

Ed ecco che anche la famiglia veniva divisa: uno accanto alla persona da seguire per settimane, gli altri che, a turno, andavano per vedere, portare affetto e coraggio per poi tornare a casa e vivere l'ansia di essere lontani.

Quel ruolo di pendolare degli affetti toccò anche a me. Lunghi viaggi su treni veloci ma infiniti. Qualche giorno insieme, poi il rientro...

Con la tristezza del distacco, l'ansia del domani, la preoccupazione di no essere là. Durante il viaggio di ritorno tutto si accumulava nella mente e nel cuore, che diventava sempre più triste. Chilometri e chilometri di boschi, montagne e paesini sconosciuti, stazioni anonime e silenziose... tutto si susseguiva per ore, oltre il finestrino... era sempre verso sera, quando si teme la notte come qualcosa di difficile e minaccioso.

Quando finalmente arrivavi al termine del viaggio, era ormai TARDI PER TUTTO... MA NON PER IL Don. Ogni volta era ad aspettare in testa al binario, più preciso dell'orologio della stazione. Ci salutava con affetto e ci accompagnava a casa. Prendevamo un caffè insieme, parlando di cosa era meglio fare. Poi lui tornava dai Salesiani. Noi andavamo a riposare meno tristi, con una fiammella di speranza a scaldarci il cuore.

GRAZIE, Don.

Anni difficili

HO TELEFONATO A MIA SORELLA

Quando Don Stella perse sua sorella Gianna, lo raggiungemmo sulle sponde del lago che li aveva visti nascere e aveva visto crescere due vocazioni: quella del Don per il sacerdozio e quella di Gianna per l'insegnamento. Quel giorno capimmo in modo tangibile che fratello e sorella avevano seguito la loro VERA STRADA... Nel corteo funebre non c'erano solo i parenti e poi gli altri in modo indistinto. Si notavano due gruppi molto evidenti. Uno era quello degli ex-alunni della maestra

Gianna, severa ma generosa e così amata da avere lì, quel giorno, i suoi ragazzi, con i capelli bianchi e con gli “assenti giustificati” già partiti per il cielo.

Quelli dell’altro gruppo, arrivati da parrocchie, case, scuole, formavano un solo popolo: “I salvati dal Don”. Alla fine di tutto ci trovammo in pochi nella casa ormai deserta. Don Enrico ci guardò con occhi sperduti, che non gli conoscevamo. “Stasera, se telefono a casa, non mi risponde più nessuno”. Per la prima volta lo vedemmo fragile... e da quel giorno imparammo a soffrire con lui.

(Quelli degli anni difficili)

QUELLI DELLA QUARTA ETÀ

Quando Don Stella ebbe dei problemi, la comunicazione con lui andava un po’ ad intermittenza.

All’inizio c’era chi poteva fare un salto per parlargli, sapere come andava, portare foto e giornali e riportare in quartiere e in parrocchia le ultime notizie. Fu allora che iniziò un fenomeno particolare: quelli “della quarta età” che per difficoltà oggettive non potevano più andare a trovare il Don, incominciarono ad andare nei dintorni della Chiesa Parrocchiale per “bloccare” quelli un po’ più giovani con la frase di rito “Siete stati dal Don?”.

Seguiva il resoconto (a volte un po’ ritoccato dall’affetto) di come andavano le cose laggiù. Sentite le notizie, “gli OVER” se ne andavano, ma solo parzialmente soddisfatti. Non li convinceva che il Don non stesse bene, che non migliorasse, che non tornasse in confessionale, che non potessero più portargli il giornale o offrirgli un caffè...

Adesso, poi, il fatto che **IL DON NON SIA PIÙ TRA NOI**, è considerato da loro semplicemente **UNA INGIUSTIZIA**.

Da parte di chi, non si sa... ma è chiaro che loro non sono d’accordo. “Non era poi così vecchio... Qui a Rho c’è gente che ha 90 e anche 100 anni e va ancora in giro”. Poi scrollano il capo e se ne vanno, verso il bar o la Coop. Può capitare allora “di vedere” il Don che li guarda dalla Chiesa, sorride e dice la sua frase storica “L’ha di el dutur de lassà cur...” Quasi a dire “Non fateci caso, amici, la storia della vita è così”.

La quarta età

DON STELLA NEL CUORE, SEMPRE

Ho conosciuto, non casualmente, Don Enrico alla fine del 1982, era in auto in via Stoppani a Rho, con Padre Grasso suo confratello e missionario in Argentina. Era il periodo più buio della mia vita sia personale che per il mio “non rapporto” con il Signore.

E Don Enrico, dopo avermi frequentato e conosciuto, ha pregato il Signore per me ed io ho ritrovato con lui, e grazie a lui, il desiderio di pregare il Signore e da lì mi sono accorto dei molti frutti con i quali aveva già manifestato la sua presenza nella mia vita.

Nel 1991 conosco Cristina, che diventerà mia moglie. Da quella data in poi la nostra frequentazione diviene intesa e nasce una stupenda amicizia. Sempre operando con discrezione e riservatezza, con delicatezza e amore, ma con Fede immensa, Don Enrico ci aiuta a superare serenamente molte situazioni difficili.

Don Enrico ci è sempre stato vicino. Ed è grazie alla sua tenerezza e sensibilità se la nostra famiglia vive la gioia della serenità nella Fede, che fervida ci accompagna ogni giorno della vita.

La sua presenza costante ed affettuosa, l'amicizia profonda ci ha Donato Pace. Una Pace interiore che vive ed alimenta il nostro essere persone, una Pace che arriva dal cielo dal quale Don Enrico ci guarda, ci assiste e ci guida. Una Pace che non ci abbandona mai. Don Enrico ci ha aiutati, ma non solo noi, a capire che la vita, pur sovrastata da molteplici difficoltà, ha un senso vero e profondo.

È il Signore che ha reso possibile il nostro incontro con Don Enrico, perché il Signore ci amava già da prima, ma noi non lo sapevamo. Don Enrico ce lo ha spiegato, rendendolo possibile. E noi ci crediamo.

Don Enrico, obbediente figlio della Famiglia di Don Bosco, si è Donato a tutti. Negli ultimi anni, ed ancor più frequentemente negli ultimi mesi, nel pregare chiedeva spesso al Signore di chiamarlo a sé.

E il Signore, che aveva nostalgia di lui, l'ha chiamato. Don Enrico ha risposto.

Don Enrico c'è, ci sarà sempre.

Franco & Cristina

ENERGIA ALTERNATIVA

“Il Don è ancora in Chiesa?”

Questa era la frase che ci si rivolgeva, la domenica, sul sagrato di S. Giovanni. Per chiedere un consiglio urgente non prorogabile. Per sapere se era possibile una confessione “last minute” per vedere se c’era speranza di averlo, dopo Messa, per un risottino o se invece ci si doveva mettersi in coda. Sì, proprio così... Perché era troppo invitato.

Se poi ce la facevi, scattava il piano b “Pranzetto con il Don”: un evento bello, familiare, che ci scaldava il cuore, anche se in genere abbastanza veloce. Un po’ di relax con una famiglia amica e poi il rientro per i suoi molteplici impegni sacerdotali e gestionali.

Memorabile era la sua preghiera a capo tavola, prima del pranzo. Il Don ci guardava tutti, congiungeva quelle sue mani fatte apposta per pregare, si raccoglieva e parlava con il Signore così: “Grazie Signore per questi amici che mi accolgono e che tu mi hai Donato...”

Poi chiedeva a Dio di benedire la casa, le persone, chi aveva preparato quello che lui chiamava “ il ben di Dio” e concludeva benedicendoci così: “Conservaci sempre Signore nel tuo santo servizio. Amen”.

Dopo di che si sedeva ed era davvero “un valorizzatore” della cuoca di casa, che da lui riceveva sempre cinque stelle.

Che bei momenti, che belle atmosfere, che bell’ amico...

Meno male che ce lo siamo goduti al massimo...

Siamo ancora caldi del suo calore.

Davvero, Don, sei sempre stato e sei ancora

UNA GRANDE FONTE DI ENERGIA ALTERNATIVA.

Da tutti noi: Deo Gratias!

L’INVIDIA PUÒ ESSERE UNA VIRTÙ

Quando metteva l’occhio al microscopio, subito la sua mente scientifica distingueva, catalogava, scopriva una serie infinita di forme esatte, concatenazioni coerenti, regolazioni matematiche e chimiche perfette...

Nelle notti serene, scrutando l'infinito sopra di lui, non sapeva più solo studiare. Contemplava i mondi dei mondi, riconoscendo un'armonia e un rigore di leggi che, negli anni, aveva totalmente accettato come non prodotte dal caso, non affidate agli umani.

Ne parlava spesso con se stesso e con i suoi libri... Lesse e discusse per anni... L'eterno binomio Scienza e Fede era sempre lì: in ogni forma e anche in lui.

Ne parlò tanto anche con l'amico di una vita, un Salesiano, che tutti chiamavano "il Don" per antonomasia.

Così arrivò a vedere l'affidarsi sicuro e l'armonioso svolgersi di una mente, di un cuore e di un'anima nella dimensione di Dio.

Eh... sì! Fu allora che provò invidia per lui: una sana, virtuosa, produttiva invidia. L'amico Sacerdote gli regalava una risposta pacificante.

Capì che il suo sorriso era quello di chi ha trovato l'Amore e lo augura ad ogni persona che incontra, come il Dono più prezioso.

G + G

Caro Don Stella, posso dire che ci manchi tantissimo sia come Padre spirituale che come Amico! I nostri ricordi nei tuoi confronti sono tutti positivi, mi sei stato sempre stato vicino con affetto cordiale nel mio crescere, sei stato un vero sostegno x me e la mia famiglia sia nell'aiuto per i miei studi e il mio lavoro sia nei miei momenti difficili soprattutto quando ho perso il mio papà al quale sei stato vicino fino all'ultimo momento della sua vita quaggiù !! E questo non ce lo scorderemo mai! Hai concluso il tuo cammino inesorabile su questa terra e la morte ti ha purtroppo colto con la sofferenza della malattia e io avrei voluto esserti più vicina! Sono passati tanti anni da quando ti ho conosciuto, il giorno della mia prima comunione, ma ogni singolo giorno ho sempre sentito e conservato la stessa delicatezza affettuosa che avevi per me e i miei! La mia mamma ed io ti terremo sempre vivo nel nostro cuore! Ciao Don Stella, saluta il mio papà.

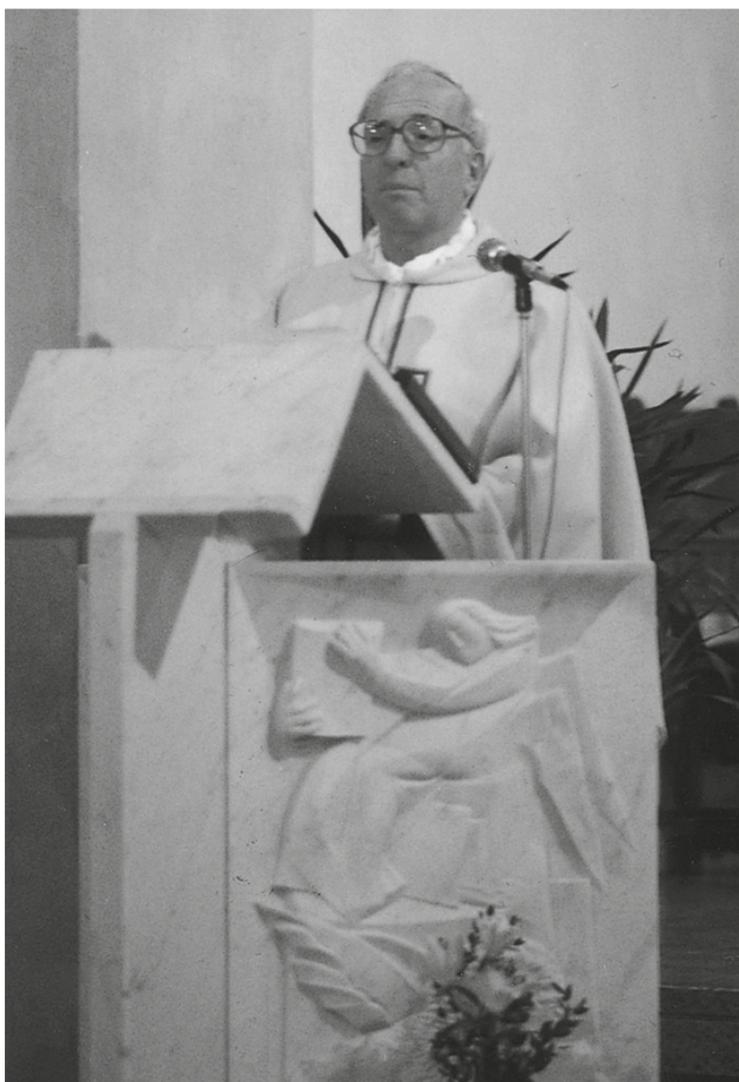
Un figlio

DALL'INFINITAMENTE GRANDE ALL'INFINITAMENTE PICCOLO

Per molti anni, la domenica, “ciao Don, ti ho portato il Corriere e il Sole 24 ore”. In un breve intervallo delle tue confessioni, aggiungevo “C'è un buon risotto pronto, che ci attende, se non hai impegni nel pomeriggio”.

Quando ti era possibile, accettavi e le ore diventavano un confronto continuo sui temi vari della vita e del lavoro.

La difficoltà incontrata nello strutturare corsi di formazione professionale sempre più rispondenti alle esigenze del mondo del lavoro; per trasmettere conoscenze non superate dal continuo progresso delle tecnologie.



Il desiderio di creare un ambiente di vita nella scuola in cui ciascuno potesse sentirsi nelle migliori condizioni, dare il meglio di sé ed essere ascoltato nei momenti di difficoltà, immancabili nell'esistenza di ognuno. Particolarmente in queste circostanze la tua sensibilità raggiungeva valori non comuni, uniti alla soluzione dei problemi e alla possibilità di affacciarsi nel mondo del lavoro.

Il nostro affrontare tematiche trascendenti, la tua fede incrollabile e saldamente strutturata, la mia certezza nell'esistenza di una mente superiore che ha già scritto le leggi della natura e che noi, con la nostra sete di conoscenza e desiderio di migliore qualità della vita, riusciamo a piccoli passi a scoprire e adattare all'ambiente in cui viviamo. La mia certezza sconfinava dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

Spesso abbiamo esaminato con tristezza, come il profitto abbia reso l'uomo insensibile verso la natura, fino a considerarla tale da essere continuamente profanata.

Ci guardavamo con sgomento intorno, osservando come tante leggi sono disattese, come tante vite si svolgono in modo indegno della natura umana.

Ricordo ancora con timore il giorno in cui mi dicesti che avevi una riunione con i fedeli in via Diaz. "In questa riunione mi devi aiutare a dimostrare l'esistenza di Dio" mi dicesti. È un compito arduo, ma stimolante e per il mio modo di lavorare non esiste requisito migliore.

Don, propongo di fare una presentazione con Power Point. Strutturiamo in diapositive le due parti del lavoro. La prima esposta da te, la seconda la descrivo io. Preparammo il lavoro. Il Don con in mano il proiettore, io con il pc, ci avviammo il giorno stabilito all'incontro.

Dalle sue parole sull'Eucarestia emergeva chiarissima la vocazione di un uomo chiamato a svolgere il suo lavoro in aiuto di tutti. Io, nelle mie diapositive ho cercato di trasmettere l'incredibile delitto compiuto da chi continua a dire "Non credo". Non si può restare indifferenti nel vedere sullo schermo passaggi in cui un disegno perfetto ha creato un altrettanto perfetto

svolgersi degli eventi, con relativi autocontrolli. Nei momenti di maggiore difficoltà, caro Don, mi sei sempre stato vicino. I tuoi consigli mi hanno aiutato a trovare soluzioni adatte a problemi in cui era in discussione la vita di coloro che rappresentano gli affetti più cari.

“Père étoile vous a appelé de l’Italie” mi risuona continuamente nella mente al ricordo di momenti trascorsi lontano dalla mia famiglia. Parlarti al telefono, significava riagganciare la cornetta con qualche speranza di soluzione del problema che avevo davanti. Quando mi mandasti una moka per fare un caffè, la vita al mattino aveva un sapore ed un profumo diverso, una nota serena in gravi circostanze.

“Padre Stella, ti chiamano. Io, continuando la proiezione delle mie diapositive ti dico che non diventerai una stella occidua, cioè una stella che scompare sotto il piano dell’orizzonte.

Continuerai a rispendere nella nostra vita, con il tuo calore, la tua fede, il tuo spirito di dedizione, l’imparraggiabile piacere di cimentarsi con te sui vari aspetti della società di oggi.

Non dovevi morire! Non sento ancora la tua assenza per sempre. “Adesso telefono al Don” mi dico. Ma gli occhi si velano di una amara tristezza. Il Silenzio.

Il Ghiaccio. Non dovevi morire!

G.L.

VENERDÌ 9 NOVEMBRE 2018

Settegiorni - Settegiorni Bollate Rho **15**

Rho piange Padre Stella

Salesiano, era molto legato alla parrocchia San Giovanni che ha aiutato per diversi anni

RHO (gse) Arese, ma anche la parrocchia San Giovanni di Rho dicono addio a Don Enrico Stella. Il sacerdote, protagonista della storia della Formazione professionale regionale e salesiana, si è spento nella mattinata di lunedì 5 novembre dopo una lunga malattia. Salesiano di Don Bosco, per oltre trent'anni, Don Enrico Stella, è stato anche il delegato regionale del Cnos-Fap Lombardia. Per il suo impegno, nel 2011, il prete fu anche premiato dall'allora governatore lombardo Roberto Formigoni. All'inizio degli anni Sessanta il sacerdote fu anche economo ad Arese, dove era tornato qualche anno fa. Don Stella aveva però un legame con Rho e in modo particolare con i fedeli della parrocchia di San Giovanni. Un legame iniziato con il primo parroco di san Giovanni, Don Giuseppe Ravazzani che aveva chiesto al prete aretino una mano per le messe domenicali e per le confessioni nella chiesa nuova di via XXV Aprile. Don Stella che ha legato con i giovani di allora, oggi cinquantenni, celebrava spesso la messa delle 10:30 oppure si metteva a disposizione per le confessioni. Don Enrico Stella ha poi collaborato anche con i due parroci successivi a Don Giuseppe, Don Viniero Roncarati e Don Franco Bernini. I funerali di Don Enrico Stella si sono celebrati nella mattinata di martedì 6 novembre nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Arese. A salutarlo per l'ultima volta anche il parroco di San Giovanni Don Alberto Galimberti e numerosi fedeli della parrocchia rhodense che hanno voluto dirgli grazie per tutto quello che ha fatto per loro.

Insieme

Parrocchia s. Giovanni Battista - Rho

Anno XVIII - 11 novembre 2018 - N° 44
PARROCCHIA: Tel. 02.93162148 - don Alberto: 339 2904119
mail: parrocchia.sangiorio@gmail.com ORATORIO: 02.9314608
don Antonio: 338 1550968 - don Andrea 3406166853
Diac. Dionigi: 02.9301158 - Diac. Salvatore: 02.9301377
"Insieme" è disponibile anche nel sito: www.sangionline.org



Don Enrico Stella: Arrivederci in Paradiso!



Lunedì 5 novembre è morto don Enrico Stella. Prete salesiano è stato parte della storia di S. Giovanni: per più di 30 anni ha prestato aiuto alla nostra comunità celebrando l'Eucaristia domenica, confessando e accompagnando con la sua presenza e i suoi consigli tantissime persone. Per molti è stato guida sicura e amico sincero.

Così lo ricordano i salesiani di Arese dove era ospite. *"Don Enrico Stella, salesiano di don Bosco, sacerdote, protagonista della storia della Formazione professionale regionale e salesiana, per oltre trent'anni è stato il Delegato regionale del Cnos-fap Lombardia e per tutta la vita si è preso cura dei giovani in un modo del tutto singolare: governando un ente e contribuendo a costruire il sistema lombardo di Formazione professionale, di cui si può ben dire che è stato uno dei padri. All'inizio degli anni sessanta è stato anche economo ad Arese, dove era tornato qualche anno fa per concludere un'esistenza lunga, laboriosa, vissuta tutt'intera sul modello di don Bosco."*

Ringraziamo il Signore per il dono di don Enrico, per la sua fedeltà e dedizione. Ognuno di noi è stato edificato dal tanto bene che ha fatto e dalla sua attenzione ad ogni persona. L'immaginetta preparata per il suo saluto recita: *"Mio caro fatti coraggio: ci riposeremo in Paradiso"* (D. Bosco) e *"Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore"* (Mt25,21) Il Signore lo accolga nella gioia del Paradiso e don Enrico dal cielo continui a vegliare su di noi. Buona settimana! Don Alberto

venerdì 23 novembre 2018 • l'eco del varesotto

Ricordo di don Enrico Stella

Lo scorso 6 novembre, ad Arese, sono stati celebrati i funerali di don Enrico Stella. Sacerdote salesiano, don Enrico era nato a Luino l'11 settembre 1932 ed aveva ben 60 anni di sacerdozio e 69 di professione religiosa. La famiglia Stella era molto conosciuta a Luino. Abitavano in via Rimembranze; sua madre si chiamava Rita Veniani, il padre Mario era impiegato alla Banca Popolare di Luino. Aveva una sorella, Gianna, maestra elementare che insegnava alle scuole di Germignaga. Tutti erano molto impegnati nel sociale e nella parrocchia.

Un gruppo di luinesi si è recato ai funerali di don Enrico, per rendergli omaggio e portargli l'ultimo saluto.



Don Enrico Stella a Luino con i fratelli Giorgetti, Mario e Vincenzo

SALUTO

Al termine di queste poche pagine, scritte a molte mani, vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno pregato per Don Enrico, hanno goduto della sua presenza e del suo instancabile lavoro e che lo portano nel cuore.

La Comunità salesiana è particolarmente grata a tutti gli amici che hanno contribuito a lasciare un ricordo in grado di offrire spunti di meditazione e tratti di buon esempio da imitare per vivere in pienezza la propria risposta alla chiamata del Signore.

La vita continua, in eterno nel Paradiso che tutti ci attende, ed in terra nella quotidiana alternanza di gioie e fatiche volte a prepararci ad assaporare le gioie del Regno dei Cieli, mentre percorriamo la via della purificazione per diventare “servi buoni e fedeli”.

Don Bosco ha promesso “pane, lavoro e Paradiso”.

Don Enrico ci aspetti ed ci aiuti ad arrivarci.

*La Comunità Salesiana
Del Centro Salesiano San Domenico Savio*

*Arese, il 21 aprile 2019
Santa Pasqua del Signore*